

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXX - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXX - FASC. II - AGOSTO 2018

R. MAZZEI, « <i>Il Panciatico [...] faceva professione generalmente di assentire alle opinioni degli eretici moderni</i> ». <i>Affari ed eresia alla corte di Cosimo I.</i>	»	363
P. CONTE, <i>Un periodico italiano nella Parigi napoleonica: il caso de La Domenica, fra classicismo letterario e rinnovamento politico</i>	»	409
ELENA A. OSOKINA, <i>The Alchemy of Stalin's Industrialization: Torgsin</i>	»	437

UN PRIMO LIBERALISMO TRANSNAZIONALE. LE RIVOLUZIONI MEDITERRANEE DEL 1820-23 A cura di Werner Daum, Jens Späth

<i>Introduzione</i>	»	473
ROSA MARIA DELLI QUADRI, <i>Mediterraneo inglese, Mediterraneo delle Costituzioni</i>	»	485
KONSTANTINA ZANOU, <i>Transnational Moderate Liberalism in Italy and the Russian Mediterranean, 1800-1820s</i>	»	512
JUAN LUIS SIMAL, <i>Conspiración, revolución y contrarrevolución en España, 1814-1824</i>	»	526
WERNER DAUM, <i>Agenti segreti e autori prezzolati all'estero. Comunicazione politica e politica dell'informazione durante la rivoluzione napoletana del 1820-21</i>	»	557
PIERRE MARIE DELPU, <i>Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825</i>	»	587
JENS SPÄTH, <i>Promotori del liberalismo: i parlamenti del Regno di Spagna e del Regno delle Due Sicilie, 1820-1823</i>	»	615
MARCO MERIGGI, RENATA DE LORENZO, <i>Riflessioni e prospettive</i>	»	639

DISCUSSIONI

JÉRÉMIE BARTHAS, <i>Analecta machiavelliana, II. Un Machiavelli per l'Edizione nazionale: dalla critica genetica alla lettura esoterica, attualità dell'anti-machiavellismo</i>	»	659
---	---	-----

RECENSIONI

Venezia – Senato. <i>Deliberazioni miste</i> , volumi 3-13, 15-16, 18, 20-21, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004-2015 (D. Dibello)	»	682
G. MILANI, <i>L'uomo con la borsa al collo. Genealogia e uso di un'immagine medievale</i> (O. Niccoli).....	»	687

C. DONDI, <i>Printed Books of Hours from Fifteenth-Century Italy. The Texts, the Books, and the Survival of a Long-Lasting Genre</i> (R.L. Guidi).....	»	693
<i>La popolazione italiana del Quattrocento e del Cinquecento</i> , a cura di Guido Alfani, Angela Carbone, Beatrice Del Bo, Riccardo Rao (L. Del Pantà)	»	699
P. GIRARD, « <i>Comme des Lumières jamais vues</i> ». <i>Matérialisme et radicalité politique dans les premières Lumières à Naples (1647-1744)</i> (G. Ricuperati).....	»	705
V. FRAJESE, <i>Dal libertinismo ai Lumi. Roma 1690-Torino 1727</i> (L. Addante) <i>Fortunato Bartolomeo De Felice. Un intellettuale cosmopolitico nell'Europa dei Lumi</i> , a cura di Stefano Ferrari (G. Ricuperati).....	»	709
PETER MCPHEE, <i>Robespierre. A Revolutionary Life</i> (G. Ricuperati).....	»	713
A. KÖRNER, <i>America in Italy. The United States in the Political Thought and Imagination of the Risorgimento, 1763-1865</i> (P. Delpiano).....	»	718
A. BASCIANI, <i>L'illusione della modernità. Il Sud-Est dell'Europa tra le due guerre mondiali</i> (E. Ivetic).....	»	723
LIBRI RICEVUTI	»	728
SUMMARY	»	735

In copertina:

Frontespizio della prima edizione della Costituzione politica della monarchia spagnola, Cadice, 19 marzo 1812.

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, PAOLO CAMMAROSANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO (direttore responsabile), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ARNALDO MARCONI, ANTONELLO MATTONE, GRADO G. MERLO, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, PATRIZIA DELPIANO, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, NINO LURAGHI, BRIGITTE MAZOHL, MAURO MORETTI, FRANCESCO PRONTERA, DANIELA RANDO, STEFAN REBENICH, DANIEL ROCHE, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, GIOVANNI TARANTINO, ANTONIO TRAMPUS, CHRIS WICKHAM

Sito web a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2018

Enti: Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 85,00
Privati: Annata compl.	€ 125,00	Fascicolo singolo	€ 63,00
Esteri: Annata compl.	€ 330,00	Fascicolo singolo	€ 165,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

La sottoscrizione a due o più riviste, se effettuata in un unico ordine e direttamente presso la casa editrice, dà diritto ad uno sconto del 10% sulla quota di abbonamento.

Gli sconti non sono cumulabili.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- con versamento tramite bollettino postale sul n.c.c. 00325803, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli.
Sul modulo devono essere indicati, in modo leggibile i dati dell'abbonato (nome, cognome ed indirizzo) e gli estremi dell'abbonamento.
- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca popolare dell'Emilia Romagna - IBAN IT48U0538703411000000000070.
- a ricevimento fattura (formula riservata ad enti e società)

Per garantire al lettore la continuità nell'invio dei fascicoli l'abbonamento che non sarà disdetto entro il 30 giugno di ciascun anno si intenderà tacitamente rinnovato e fatturato a gennaio dell'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica1884@gmail.com.

Estratti anticipati o in prosieguo di stampa devono essere richiesti per iscritto all'atto della consegna del dattiloscritto e saranno forniti a prezzo di costo.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Massimo Firpo.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

«IL PANCIATICO [...] FACEVA PROFESSIONE
GENERALMENTE DI ASSENTIRE ALLE OPINIONI
DELLI HERETICI MODERNI»
AFFARI ED ERESIA ALLA CORTE DI COSIMO I

La Riforma giunse presto a Firenze, arrivando fino nel cuore della corte medicea¹. Agli inizi del suo governo, com'è noto, mentre conduceva una politica di aspro confronto con papa Farnese, in più occasioni spingendosi fin quasi al punto di rottura, Cosimo aveva intorno a sé uomini in qualche misura «attratti, se non conquistati, dal

Abbreviazioni: ASF, Archivio di Stato di Firenze; *Mediceo, Mediceo del principato*; ASL, Archivio di Stato di Lucca; ASM, Archivio di Stato di Modena; BE, Biblioteca Estense, Modena; BMF, Biblioteca Marucelliana, Firenze; BNF, Biblioteca Nazionale, Firenze; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-; *Processi Carnesecchi, I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, a cura di Massimo Firpo, Dario Marcato, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000.

Ringrazio Lucia Felici, Massimo Firpo, Gigliola Fragnito, Richard A. Goldthwaite, Salvatore Lo Re e i due anonimi referees della Rivista per i preziosi suggerimenti che hanno contribuito a migliorare il saggio.

¹ Per la Riforma a Firenze, Gigliola Fragnito, *Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, «Archivio storico pratese», LXII, 1986, pp. 31-83; Salvatore Caponetto, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 348-357 e *passim*; Gustavo Bertoli, *Luterani e anabattisti processati a Firenze nel 1552*, «Archivio storico italiano», CLIV, 1996, pp. 59-122; Massimo Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997; Gustavo Bertoli, *Un nuovo documento sui luterani e anabattisti processati a Firenze nel 1552*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 1998, XI, pp. 245-267; Marco Cavarzere, *Cosimo I, pater ecclesiae, tra eresia, riforma religiosa e ragion di Stato*, «Annali di Storia di Firenze», IX, 2014, pp. 77-86; Lucio Biasiori, «Una fede a suo modo»: il processo al notaio Francesco Puccerelli e la politica religiosa di Cosimo, in *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2015, pp. 51-72; Massimo Firpo, Fabrizio Biferali, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 156-230; Gigliola Fragnito, *Riccio, Pierfrancesco*, in DBI, vol. 87, 2016, pp. 355-357.

messaggio valdesiano e da dottrine religiose provenienti d'oltralpe»². Tutto questo poteva alimentare una qualche forma di tolleranza da parte del duca nei confronti del dissenso religioso. Non si può neppure escludere una certa sua curiosità per il dibattito teologico in una fase in cui tutto si presentava ancora fluido e le rigide definizioni dogmatiche erano di là da venire. Certo è che per tutti gli anni quaranta non risultano né azioni repressive né processi inquisitoriali di rilievo. Fu solo nel 1551 che emerse con evidenza la realtà di una città profondamente pervasa da dottrine ereticali quando, nell'ottobre di quell'anno, il prete marchigiano Pietro Manelfi si presentò dinanzi all'inquisitore di Bologna a svelare la rete degli aderenti a conventicole eterodosse in tutta Italia. Per Firenze nell'elenco spiccava un nome su tutti, quello di Bartolomeo Panciatichi, facoltoso mercante poco più che quarantenne, per tradizione familiare diviso fra la Toscana e la Francia, fra Firenze e quella Lione 'italiana' che almeno fino agli anni di Enrico III (1574-1589) fu la vera capitale del Regno. Quella denuncia si abbatteva su una carriera e una vicenda personale fino a quel momento segnate dal successo, un evento clamoroso che andò a colpire nel pieno di una maturità ricca di soddisfazioni e magnificamente espressa nella dimensione familiare dall'arte del pittore di corte Bronzino. Il celebre ritratto, che ci consegna l'immagine di un personaggio destinato a divenire paradigmatico di una stagione della Firenze cosimiana, e quello di Lucrezia Pucci, sua moglie, risalivano a pochi anni addietro, probabilmente al 1545. Fu l'anno in cui Panciatichi divenne console dell'Accademia Fiorentina e in cui gli nacque il figlio ed erede Carlo.

Vicinissimo com'era alla corte, ebbe tutto dalla sua parte Cosimo che da subito si prodigò molto in suo favore. Vediamo dunque, al di là di quanto finora noto a seguito del suo coinvolgimento nella delazione del Manelfi, chi fosse davvero Bartolomeo Panciatichi³.

² Cavarzere, *Cosimo I, pater ecclesiae*, p. 79.

³ Per un sintetico profilo di Bartolomeo di Bartolomeo Panciatichi si veda soprattutto Salvatore Caponetto, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Torino, Claudiana, 1979, pp. 88-94 e *passim*. Non offre elementi di novità la recente voce di Giorgio Caravale, *Panciatichi, Bartolomeo*, in DBI, vol. 80, 2014, pp. 686-690. Un primo contributo di chi scrive, dal titolo *Bartolomeo Panciatichi: un mercante 'eretico' all'ombra del duca nella Firenze di metà Cinquecento*, in Atti del Convegno «Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento. Dalla morte di Savonarola all'incoronazione di Cosimo I de' Medici», Firenze, 23-25 novembre 2017, è previsto di prossima pubblicazione in «Annali di Storia di Firenze».

1. *Gli affari mercantili fra Firenze e Lione*

Bartolomeo Panciatichi, che al battesimo fu chiamato Giovanni, nacque a Lione nel 1507, «ex quadam Jana Gagliarda» che al tempo del concepimento era moglie del notaio Claude de Vège «et cum eo cohabitabat». In realtà era figlio naturale del ricco mercante fiorentino di cui prese poi il nome⁴. Non era raro che gli uomini d'affari che lasciavano la città di origine per lo più in giovane età, e talora appena adolescenti, per passare gran parte dei loro giorni lontano da casa avessero figli fuori del matrimonio, ma non capitava spesso che li riconoscessero. In genere, i fiorentini di Lione si sposavano a Firenze, e le unioni, solitamente, andavano a rafforzare strategie familiari in atto. Non faceva eccezione Bartolomeo *senior* che a Firenze aveva preso in moglie Annalena di Lorenzo Lenzi⁵. Pare che il piccolo Giovanni crescesse in casa del notaio lionese che nel testamento lo avrebbe lasciato suo erede, e che fosse lui a inviarlo a studiare arti liberali a Parigi e a Tolosa, dove rimase «per plures annos»⁶. Divenuto Bartolomeo, l'antico intreccio degli affetti familiari non si dissolse insieme con il nome Giovanni. Anzi, quel legame con la famiglia de Vège negli anni fu da lui coltivato con cura per le opportunità che poteva offrire. Più tardi fu in Italia e dal 1529 al 1531 frequentò lo Studio di Padova. Lì, nel 1531, fu legittimato dal vero padre in vista del suo inserimento a pieno titolo nel mondo degli affari⁷.

⁴ Per il nome al battesimo, cfr. Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, M. Cellini e C., 1858, p. 68. Alla morte di Bartolomeo *senior* il riconoscimento fu contestato dallo zio paterno Piero, cfr. BNF, *Fondo principale*, II, II, 378, *Consigli giuridici di Nicolò Guicciardini*, ff. 59r-77v. Per la causa che ne seguì, cfr. Thomas Kuehn, *Fama as a Legal Status in Renaissance Florence*, in *Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, ed. by Thelma Fenster and Daniel Lord Smail, Ithaca and London, Cornell University Press, 2003, pp. 42-45.

⁵ La vedova di Bartolomeo *senior* compare fra i creditori del banco Panciatichi per un deposito fatto nel 1548, ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 23r.

⁶ «Bartolomeus fuit missus a Claudio ad studium Parrisiense et postea ad studium Tolosanum, in quibus locis moratus est per plures annos». Testimoni esaminati nella causa fiorentina attestavano di aver visto «in libris illorum Del Bene mercatorum commorantium Lugduni descriptas plures et successivas solutiones pecuniarum exhibitarum a Claudio ut eas solvi facerent Parisii magistro [Johanni Narbono], apud quem Bartolomeus morabatur pro expensis ipsius Bartolomei»; BNF, *Fondo principale*, II, II, 378, *Consigli giuridici di Nicolò Guicciardini*, ff. 63v-64r.

⁷ Cfr. ASF, *Carte strozziane*, II serie, 132. Per il Panciatichi a Padova, cfr. Francesco Piovan, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 20, 1987, pp. 119-122.

Panciatichi *senior*, Bartolomeo di Francesco, dirigeva sulla piazza francese una delle principali aziende fiorentine e fu a lungo fra i personaggi di punta di quella ‘nazione’⁸. Quando Machiavelli fu alla corte di Francia era a lui che per lo più faceva riferimento, per la corrispondenza che veniva da Firenze e non solo⁹. In quei primi decenni del secolo appare bene inserito nella rete internazionale degli operatori finanziari. Ad esempio si conoscono suoi stretti legami con la corte della governatrice dei Paesi Bassi Margherita d’Austria¹⁰ e con la piazza di Lisbona. A guardare in quest’ultima direzione lo portava il fatto che fosse fra i maggiori importatori di spezie. In quel commercio, uno dei più redditizi nell’Europa della prima età moderna, sembra vantasse un primato assoluto per le balle di pepe che passavano dalle sue mani¹¹. Di spezie, oltre che di sete, la «Bartolomeo di Francesco Panciatichi e compagni» era solita trattare con i fiorentini Gondi, i futuri duchi di Retz¹². Alla morte del padre, nel 1533, il giovane di fresco legittimato non si sottrasse alle sue responsabilità e si fece carico di proseguire l’attività mercantile «in la città di Lione», sulla via di una tradizione che aveva assicurato alla famiglia prosperità economica e prestigio sociale. Forse dopo una momentanea battuta d’arresto poiché all’inizio del 1535 era a Roma¹³, e solo a partire

⁸ Era uno dei 46 fiorentini presenti alla riunione della ‘nazione’ il 16 gennaio 1502; cfr. Richard Gascon, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, 2 vols., Paris-Mouton-La Haye, Sevpem, 1971, vol. II, p. 907.

⁹ Lettere di Panciatichi *senior* a Machiavelli in Niccolò Machiavelli, *Opere*, a cura di Corrado Vivanti, 3 voll., Torino, Einaudi, 1997-2005, vol. II, *Lettere, legazioni e commissarie*, pp. 211-212, 217-218, 221-222. Per riferimenti «al Panciatichio a Lione» in lettere della Signoria e dei Dieci a Machiavelli, e di Machiavelli ai Dieci, ivi, pp. 537, 579, 1253, 1258, 1260, 1264-1265, 1271, 1272, 1275, 1296, 1299, 1306, 1323, 1324, 1329, 1333, 1338, 1339.

¹⁰ Per operazioni effettuate dal Panciatichi *senior* insieme a Girolamo Frescobaldi a favore di Margherita d’Austria, cfr. Federica Veratelli, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille*, Villeneuve d’Ascq, Presses universitaires du Septentrion, Lille, Archives départementales du Nord, 2013, p. 81.

¹¹ Per gli interessi nel commercio delle spezie, cfr. Richard Gascon, *Un siècle du commerce des épices à Lyon, fin XV^e-fin XVI^e siècle*, «Annales E. S. C.», XV, 1960, pp. 638-666: 651, 663; Id., *Grand commerce et vie urbaine*, vol. I, pp. 220, 229, 363. Per le relazioni con la piazza di Lisbona, cfr. Francesco Guidi Bruscoli, *Bartolomeo Marchionni «Homen de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l’impero portoghese*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 20, 222-223.

¹² Cfr. Sergio Tognetti, *I Gondi di Lione. Una banca d’affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 44, 55, 60, 97.

¹³ Si veda una lettera da Roma di Annibal Caro a Benedetto Varchi, 22 gennaio

dall'inizio del 1537 si succedettero sulla piazza francese diverse compagnie a lui intitolate come principale investitore¹⁴. Ad esse partecipavano fiorentini di rilievo come Giovan Battista Carnesecchi e, dal 1540, Lucantonio Ridolfi.

Il Ridolfi, che aveva solo tre anni meno del Panciatichi, era in Francia da poco. A stare a quanto sappiamo di lui, spicca sulla scena lionese non esattamente per il profilo di uomo d'affari¹⁵. Veniva da una storia familiare di repubblicani ostili ai Medici e vantava prestigiose amicizie letterarie. Molto amico di Benedetto Varchi e principale collaboratore editoriale di Guillaume Rouillé a partire dal 1546, ha lasciato il suo nome legato a varie edizioni lionesi. Fu un rinomato esegeta petrarchesco e traduttore del *De virtute mulierum* (1542) di Plutarco, un opuscolo che dedicò a Maria degli Albizzi. Era que-

1535, in Annibal Caro, *Lettere familiari*, edizione critica con introduzione e note di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1957-1961, vol. I, n. 10, p. 25.

¹⁴ Il 1° gennaio del 1537 ebbe inizio la «Panciatichi e compagni» cui partecipavano, oltre a Bartolomeo, Simone di Zanobi Panciatichi e Giovan Battista [di Zanobi] Carnesecchi. Durò fino al novembre del 1540, dopo di che ebbe inizio, sempre sotto il nome «Panciatichi e compagni», un'altra società cui partecipavano il Carnesecchi e Lucantonio di Giovanfrancesco Ridolfi. Nel marzo del 1548 cessava e con il primo di aprile ebbe inizio la «Panciatichi-Carnesecchi e compagni» cui partecipavano, oltre a Bartolomeo, il Carnesecchi, il Ridolfi e Girolamo di Raffaello Panciatichi. Con la morte del Carnesecchi si concluse. Da allora fu attiva una «Panciatichi e compagni» che finì nel 1552. Per queste compagnie, cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, ff. 70r, 85r-86v. Per l'ultima 'ragione', si veda quanto scrive Panciatichi a Cosimo da Lione il 15 giugno 1549: «questa mia casa [...] con l'aiuto di Dio et servizio di Vostra Eccellenza seguirà l'antiquo corso delle sue facende sotto il solito mio nome»; ASF, *Mediceo*, filza 393, f. 576. Per l'uso del nome del principale investitore nella 'ragione', cfr. Richard A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 2013, p. 95.

¹⁵ Sul Ridolfi (1510-1570), cfr. Nicola Dusi, *Lucantonio Ridolfi e Francesco Petrarca: un esegeta fiorentino a Lione*, «Studi petrarcheschi», XX, 2007, pp. 125-150; Richard Cooper, *Le cercle de Lucantonio Ridolfi*, in *L'émergence littéraire des femmes à Lyon à la Renaissance (1520-1560)*. Études réunies et présentées par Michèle Clément et Janine Incardona, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2008, pp. 29-50; Francesco Lucioli, *Ridolfi, Lucantonio*, in DBI, vol. 87, 2016, pp. 458-461; Élise Rajchenbach-Teller, «*Mais devant tous est le Lyon Marchant*». *Construction littéraire d'un milieu éditorial et livres de poésie française à Lyon (1536-1551)*, Genève, Droz, 2016, pp. 165-171 e *passim*; Salvatore Lo Re, *Lucantonio Ridolfi tra Firenze e Lione*, in *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, Études réunies par Silvia D'Amico et Susanna Gambino Longo, Genève, Droz, 2017, pp. 89-105. Lettere di Lucantonio al fratello Ludovico a Firenze si trovano in BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio. Alcune sono edite in Giuseppe Campori, *Lettere di scrittori italiani del secolo XVI*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1887, pp. 307-324.

sta la moglie di un mercante fiorentino, Rinieri Dei, la quale visse a Lione per più decenni, da giovanissima fino a che non rimase vedova (*post* 1543), e fu per le sue doti al centro dell'attenzione nel *milieu* letterario della città. In una società complessa come quella lionese, in cui primeggiava l'aristocrazia del denaro italiana, in un ambiente aperto alle istanze culturali come quello che gravitava intorno ai mercanti provenienti dalla Penisola, bellezza, conoscenze, musica, poesia, vivacità e prontezza di spirito, in qualche modo il «*parler prompt*» di Montaigne, divenivano virtù unanimemente apprezzate e potevano mettere in luce personaggi femminili.

In realtà la stessa vicinanza, devota e amichevole negli anni¹⁶, alla moglie di un mercante fiorentino tanto in vista come il Dei ci dice della familiarità del Ridolfi con la Lione dei fondaci e degli affari. Soprattutto, su quella piazza egli fu 'ministro' della firma Panciatichi per circa un quindicennio, con tutte le responsabilità e le incombenze che la carica comportava¹⁷, e nelle vesti di abile e fidato agente del suo 'maggior' svolse a più riprese compiti assai delicati. Che nei primi anni quaranta fosse «occupatissimo tutto, come la maggior parte de i nobili fiorentini nelle cose della mercantia», ce lo conferma il Varchi che fu con lui in costante dialogo e in quei termini gli si rivolgeva nell'ottobre del 1541¹⁸. In seguito alla morte del socio Carnesecchi la «Panciatichi-Carnesecchi e compagni» ebbe fine. In occasione della missione diplomatica in Francia di cui diremo, nel 1549, Bartolomeo si fermò a Lione con l'esplicita approvazione di Cosimo e lì avviò una nuova 'ragione', la «Bartolomeo Panciatichi e compagni» che durò fino alla fiera dell'Apparizione (primo febbraio) del 1552¹⁹. Di quella sosta andata tanto per le lunghe avrebbe dato conto al segretario ducale Pierfrancesco Riccio al suo ritorno a Firenze: «[...] giorni diciotto

¹⁶ Alla Albizzi rientrata a Firenze, e andata a nuove nozze con un Carnesecchi, nel 1550 inviava un «pacchetto»; BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 46r.

¹⁷ È lo stesso Panciatichi a definirlo «mio ministro a Lione» nel 1549, mentre Ridolfi era console della 'nazione' fiorentina, cfr. ASF, *Mediceo*, filza 394A, f. 1051r. L'anno dopo, avvicinandosi la festa di san Giovanni (24 giugno), Lucantonio scriveva al fratello: «Lascio fra tre giorni il consolato a Luca Mannelli con mio gran contento per uscire di tanta brigha, non so già con quanta sodisfazione della natione»; BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 42v.

¹⁸ La lettera del 10 ottobre 1541, da Bologna, in Benedetto Varchi, *Lettere, 1535-1565*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 111-112.

¹⁹ Cfr. *supra* nota 14.

ch'io stetti in Lione parte malato et parte con buona licenza et grazia di detto mio signore per fare alchuni miei negozi»²⁰. Un così impegnativo giro d'affari dovette far sì che Bartolomeo si dividesse fra la Francia e Firenze, ove pure operava una compagnia di banco a suo nome. Lì nel 1534, subito dopo la morte del vecchio Bartolomeo, sposò Lucrezia Pucci che conosciamo dallo splendido ritratto del Bronzino. La giovane coppia andava a stabilirsi nel palazzo di piazza degli Agli che Bartolomeo aveva ereditato dal padre²¹.

A Firenze il banco «Panciatichi e compagni» era sempre pronto alle più diverse operazioni in nome del duca. Ad esempio, nell'anno 1543 faceva alcuni pagamenti a favore di Baccio Bandinelli, il celebre artista che fu per tutta la vita al servizio dei Medici²², e si adoperava per certi beni destinati alla corte da acquistare in Levante²³. Ma l'intesa fra il duca e il Panciatichi andava ben oltre, e si misurava sul terreno della stessa politica economica di Cosimo che in quegli anni puntava a consolidare l'industria serica fiorentina. A Firenze la manifattura più antica e più affermata era quella della lana, e proprio in quel settore troviamo impegnata la famiglia di Lucrezia²⁴. Nella seta il primato indiscusso spettava ai vicini lucchesi, ma Cosimo nel quadro di un rilancio dell'economia fiorentina puntò fin dagli inizi del suo governo sulla manifattura che più lavorava per i mercati internazionali.

²⁰ «Di Bartolomeo Panciatichi al maggioredomo per conto del viaggio di Francia», Firenze, 19 luglio 1549, in ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, ff. n. n.

²¹ Per la facciata che Bartolomeo *senior* fece abbellire, cfr. Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, 6 voll., Firenze, Sansoni-S.P.E.S., 1967-1984, vol. IV, p. 523.

²² Si vedano «Copia d'una partita levata dal nostro Libro bianco segnato A c. 187 di Bartolomeo Panciatichi e C.ⁱ di Firenze» e «Copia di una partita acconcia al Giornale di Bartolomeo Panciatichi e C.ⁱ di Firenze sotto di 21 d'aprile 1543 c. 43», in *Baccio Bandinelli and Art at the Medici Court. A Corpus of Early Modern Sources*, [edited by] Louis Alexander Waldman, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004, p. 250, n. 412. Per i rapporti fra Cosimo e l'artista si veda ora Massimo Firpo, *Il coro del duomo fiorentino*, in *Baccio Bandinelli. Scultore e maestro (1493-1560)*, a cura di Detlef Heikamp e Beatrice Paolozzi Strozzi, Firenze, Giunti, 2014, pp. 245-261.

²³ Nell'incertezza su come procedere per alcuni pagamenti, il Riccio ricordava a Lorenzo Pagni che «Sua Eccellenza fece fare una lettera da Panciatichi a Guglielmo da Sommaia, mercante in Levante»; ASF, *Mediceo*, filza 363, f. 12r.

²⁴ Il padre di Lucrezia, Gismondo di Puccio Pucci, agli inizi del secolo era socio di una bottega di lanaioli in Garbo; cfr. Hidetoshi Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, p. 303.

Tanto più per quello francese, dove Lione era piazza di redistribuzione per tutto il Regno delle seterie più pregiate che solo le città italiane sapevano produrre, e da una fiera all'altra ne assorbiva enormi quantità²⁵.

Per gli interessi convergenti delle due parti, fu così che lo stesso duca entrò in società con il Panciatichi in una bottega di seta attiva a Firenze e nel 1541 vi investiva la bella somma di 12 mila fiorini, annotata nel libro segreto della compagnia e suddivisa in due rate di uguale importo²⁶. A consegnarle al Panciatichi fu Cristofano Rinieri (1489-1553), allora provveditore del Monte, già maggiordomo di Maria Salviati, noto come raffinato collezionista e per il ruolo che ebbe nella creazione del giardino di Castello. Colui che è definito da un anonimo cronista fiorentino del tempo «huomo di sua Eccellentia da faccende grandi»²⁷, in quegli anni di formazione del ducato presidiava le vie di accesso a Cosimo specialmente per le questioni finanziarie e fu per Panciatichi un prezioso punto di riferimento²⁸. Più tardi, nel 1547, i due si sarebbero trovati affiancati nelle vesti di «consiglieri» del nuovo console dell'Accademia Fiorentina, espresso nella figura di Pierfrancesco Giambullari non senza pressioni del potere ducale. A ricoprire la carica di consigliere del console furono negli anni segretari di peso al fianco di Cosimo come Pierfrancesco Riccio, il prettore divenuto servitore devotissimo del duca dopo esserlo stato di Maria Salviati, e Francesco Campana²⁹.

Alla fine del 1542 il mercante presentava al depositario generale Antonio de Nobili un «Bilancietto de la ragione di Bartolomeo Pan-

²⁵ Cfr. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, pp. 223-227.

²⁶ Per la partecipazione di Cosimo si vedano le ricevute rilasciate da Bartolomeo Panciatichi, in ASF, *Mediceo*, filza 605, *Lettere di diversi al Depositario Antonio Nobili*, ins. 1, ff. 34r, 35v, 36r, 37v, 38r, 39v, 40r, 41v. Vi si dà conto del «corpo di f. XII mila, cioè fiorini duodici mila, quali mette Sua Eccellenza [...] et di tal somma Sua Eccellenza n'aparisce creditore al libro segreto d'essa compagnia a c.1»; ivi, f. 38r.

²⁷ *Cronaca fiorentina, 1537-1555*, a cura di Enrico Coppi, Firenze, Olschki, 2000, p. 65. Fa cenno ai molti incarichi di responsabilità ricoperti dal Rinieri Donatella Pegazzano, *Alessandro di Cristofano Rinieri, collezionista e mercante e la fortuna di Andrea del Sarto nella Firenze di secondo Cinquecento*, in *Scritti di Museologia e di Storia del collezionismo in onore di Cristina De Benedictis*, a cura di Donatella Pegazzano, Firenze, Edifir, 2012, pp. 34, 42.

²⁸ Cfr., ad esempio, ASF, *Mediceo*, filza 364, 175r.

²⁹ Cfr. BMF, ms. B. III, 52, f. 41v; Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2004, pp. 172-174. Per il Campana e per il Riccio, cfr. ivi, p. 105.

ciatichi e compagni di Firenze» che attestava per il primo anno un guadagno di scudi 1847.11.8, da cui si dovevano detrarre le spese di scudi 310.19.7 per la pigione della bottega di seta e salari vari. Un profitto, non si tratteneva dall'aggiungere, ottenuto «si può dire solo con 9 mila scudi perché, sebene n'havemo XII mila, se n'è tenuti scudi 1500 in cierte incette a Pisa de le quali non habiamo saldo conto per non essere ancora finite. Et in cassa habbiamo sempre tenuti per li bisogni giornalmente occorrenti altri 1500. Però vengano il primo anno essere stati a xx per cento, che non è poco». E concludeva assai compiaciuto: «restano avanzi netti 1536.12.1 che speriamo che piacendo a Dio et che Vostra Eccellenza ci favorisca come cosa sua, che siamo, ch'un altro anno saranno molto maggiori»³⁰. Più oltre vedremo l'importanza che acquista, alla luce della successiva vicenda inquisitoriale, questo indizio di un collegamento del Panciatichi alla realtà pisana. Ma il 1541 fu un anno di grave carestia, e Bartolomeo Panciatichi corse in aiuto di Cosimo per far arrivare grano a Livorno³¹.

Il «complimento et carico» della bottega spettavano a Raffaello di Lunardo Nasi³², agente ducale che teneva le fila di un intricatissimo e ampio giro d'affari che si dispiegava in ogni direzione, e si estendeva fino a Lione. Ne verranno alla luce i movimenti in cui era implicato il Panciatichi quando, a seguito del fallimento, questi vorrà far valere le sue ragioni sulla Magona del ferro, che rivendicava propri interessi in molte di quelle operazioni. Una, ad esempio, riguardava una certa partita di ferro colato. Un'altra, nel settembre del 1549, riguardava un finanziamento di poco meno di duemila scudi che Panciatichi avrebbe dovuto dare a Lorenzo Torrentino, affinché «fussi servito per poter tirar inanzi l'impresa et negotio della stampa». Il libraio e tipografo ducale, da poco all'opera a Firenze, nel corso di quell'anno riuscì a pubblicare più opere che nel precedente: 30 rispetto alle 22 del 1548³³. Non pare che il mercante avesse troppo a cuore le sorti della tipografia ducale e lo stampatore non ebbe «un soldo, né dal Panciatico né da altri». Colui che avrebbe dovuto fi-

³⁰ ASF, *Mediceo*, filza 605, *Lettere di diversi al Depositario Antonio Nobili*, ins. 1, f. 33.

³¹ «Si adunò il duca Cosimo, Luigi Ridolfi et Bartolomeo Panciatichi et mandorno per copia assai di grano»; *Cronaca fiorentina*, p. 13.

³² Aveva «il complimento et carico di queste faccende» Raffaello di Lunardo Nasi «il quale, se ben meritava forse più, gli basta[va] servire Vostra Eccellenza» e si accontentava per salario del primo anno di cento scudi; ASF, *Mediceo*, filza 605, *Lettere di diversi al Depositario Antonio Nobili*, ins. 1, f. 33.

³³ Cfr. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, p. 172.

nanziarlo si limitò a girargli un credito che aveva con Raffaello Nasi. Insomma, come accertava l'auditore fiscale Alfonso Quistelli nel maggio del 1560, non c'era stato alcun passaggio di contanti, come invece avrebbe richiesto la disposizione data da Cosimo «per parola di messer Lelio [Torelli, primo segretario del duca]», ma solo «un giramento di scritture» e per di più avvenuto senza che risultassero i debiti riscontri nei registri mercantili degli interessati³⁴.

A Lione il Panciatichi seguì a tenere casa aperta; un luogo centrale che accoglieva un gran numero di persone, molte delle quali andavano e venivano, e che principalmente fu l'alloggio dei tanti giovani che arrivavano da Firenze per lavorare nella società. Fra essi vi fu Lodovico Guicciardini, che vi giunse diciassettenne nel 1538³⁵. Ma fu anche la dimora del Ridolfi e ospitò tanti altri suoi concittadini. Vi si sistemò per il tempo che fu a Lione impegnato nell'attività di mercanzia e cambio Giovambattista Botti, ad esempio, pagando per il vitto e per l'alloggio 108 scudi d'oro l'anno³⁶. Da lì, dai suoi capaci magazzini, transitavano mercanzie di ogni sorta. Animato crocevia che vedeva un incessante via vai di uomini, era punto di incontro di fiorentini e altri che sostassero in città, fossero Pietro Carnesecchi o i componenti della folta comitiva dei Mendes in viaggio da Anversa alla volta dell'Italia fra la fine del 1545 e l'inizio del 1546. Alcuni di quel gruppo vi si trattennero a lungo e vi erano ancora ai primi di giugno del 1546. Era proprio la presenza in casa di quei forestieri, oltre che la malattia del socio Carnesecchi, a costringere il Ridolfi a rimandare il viaggio a Firenze che, con il benessere di «messer Bartolomeo», aveva previsto di fare nell'intervallo di tempo che correva fra la fiera di Pasqua (2 maggio) e la fiera di Agosto (1° agosto)³⁷. Quando fu ospite dei Panciatichi il protonotario, nel 1547, si recarono lì a fargli

³⁴ Cfr. ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n., relazione di Alfonso Quistelli, 13 maggio 1560.

³⁵ Cfr. Dina Aristodemo, *Guicciardini, Lodovico*, in DBI, vol. 61, 2003, pp. 121-127: 121.

³⁶ Cfr. Angela Orlandi, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2002, p. 49n. I Botti compaiono fra i creditori del banco Panciatichi di Lione; ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n.

³⁷ Lo scrive il 13 giugno 1546 al fratello Ludovico: «[...] seguitando tuttavia la mala indispositione del Carnesecco, mi è forza restar qui alla guardia della casa, et tanto più havendoci ancora l'uno dei tutori dei Mendes con più sua giovani»; BE, *Autografoteca Campori, sub* Ridolfi Luca Antonio, fasc. I, f. 10r. Le ragioni per cui in un primo momento aveva rimandato il viaggio a Firenze, che poi fece, sono ampiamente esposte nella lettera del successivo 2 luglio, ivi, fasc. II, f. 12r.

visita due lucchesi che avrebbero poi scelto Ginevra, Francesco Micheli e Nicolò Balbani³⁸.

L'assidua partecipazione alla vita culturale cittadina in cui Bartolomeo si immerse da subito, dopo aver aperto casa a Firenze, non lo distoglieva affatto dalla cura quotidiana dei «negozi» che avevano il centro nevralgico là dove si affollavano i telai da seta, in via Por Santa Maria, nella fervida operosità della sua bottega «da far banco, scrittoio et battiloro». La stessa che figura fra i beni che nel 1557 andarono all'incanto³⁹. Da lì, e dal palazzo di piazza degli Agli, sovrain-tendeva alla gestione di un giro di affari di ampie dimensioni che, grazie al banco lionese, era bene inserito nei circuiti internazionali. Se già il padre interveniva ad Anversa tramite Girolamo Frescobaldi⁴⁰, non diversamente il figlio guardava alla piazza fiamminga. Anversa e Lione, ciascuna per la sua parte nel cuore dell'uno e dell'altro dei due blocchi di potere che si fronteggiavano nello spazio europeo, erano i centri più importanti della vita economica del mondo occidentale, e occupavano posizioni di gran lunga dominanti grazie anche a dinamiche di costante interazione, economica e sociale, fra esse⁴¹. Era in quell'ordine di relazioni che Lodovico Guicciardini, il futuro autore della *Descrittione di tutti i Paesi Bassi* (Anversa, 1567), dopo il primo apprendistato presso il Panciatichi si trasferì ad Anversa, e con lui il suo antico 'maggiore' si mantenne in contatto⁴². Per la posizione dominante conquistata dalla firma paterna, e da lui saldamente tenuta nel settore delle spezie, Bartolomeo aveva da vecchia data buoni rapporti con i Mendes, come si è visto sopra, ossia con i principali esponenti

³⁸ Cfr. *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 1044.

³⁹ Cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, ff. 16r, 29v.

⁴⁰ Per il Frescobaldi passato da Bruges ad Anversa, cfr. Michael Edwin Bratchel, *Italian Merchant Organization and Business Relationships in Early Tudor London*, in *Merchant Networks in the Early Modern World, 1450-1800*, ed. by Sanjay Subrahmanyam, Aldershot, Brookfield, Variorum, 1996, p. 7. Per gli affari del Frescobaldi con Panciatichi *senior*, cfr. *supra* nota 10.

⁴¹ In generale, per la «rete» fiorentina nel contesto dell'economia europea cinquecentesca, cfr. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, pp. 61-150. Per un contributo recente sui fiorentini ad Anversa e a Lione, cfr. Heinrich Lang, *Networks and Merchant Diasporas: Florentine Bankers in Lyon and Antwerp in the Sixteenth Century*, in *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*, ed. by Andrea Caracausi and Christof Jeggel, London, Pickering & Chatto, 2014, pp. 107-120.

⁴² «Ludovico Guicciardini mi scrive che al Ducci [Gaspare] si riveggono li conti et che se ne fa un doloroso iudizio»; a Cosimo, da Poissy, 25 aprile 1549, in ASF, *Mediceo*, filza 393, f. 343r.

del consorzio che acquistava direttamente dal re del Portogallo l'intera produzione di spezie di quel vasto impero. Di quei contatti privilegiati mostra di essere assai bene al corrente un informatore di Cosimo che ne scriveva da Anversa al Riccio nel 1545, nel momento in cui i Mendes si apprestavano a lasciare le Fiandre «con le loro facultà»⁴³.

Per citare qualche altro esempio, ebbe a che fare, e molto, con gli Affaitati, universalmente accreditati come grossi trafficanti di pepe e di zucchero. Da Giovan Battista Affaitati, uno fra i grandi finanziatori di Carlo V ma esposto anche con la Francia⁴⁴, era passato al Panciatichi un vecchio credito dei cremonesi con Francesco I che risaliva al 1521. Non appena Ferrante Gonzaga si fu insediato a Milano nella primavera del 1546, Panciatichi si affrettava a sollecitare l'intervento di Cosimo presso il nuovo governatore, sotto la cui sovranità ricadevano i cremonesi Affaitati, per la «grossissima somma» a lui dovuta lasciando intendere che lo stesso duca fosse della partita: «Ringratio humilmente Vostra Eccellenza del benefitio farà per me appresso il signor don Ferrante Gonzaga, accertandola ch'ella benifica [*sic*] una cosa sua»⁴⁵. Affinché seguisse da vicino questa causa richiamò a Firenze il Ridolfi che, dopo una sosta a Milano, rientrò a Lione verso la fine dell'anno⁴⁶. Se il nome dei Fossi, di Cremona come gli Affaitati e con

⁴³ «Appresso le dissi – scrive Giorgio Dati il 26 ottobre 1545 da Anversa – che saria stato bene a proposito far parlare a quelli de' Mendes, che si partirono di qua con le loro facultà, da quelli loro amici di Lione, come sono reputati li Salviati e li Panciatichi»; ASF, *Mediceo*, vol. 1170a, fasc. III, f. 169r. Per il Panciatichi in corrispondenza con Beatrice Mendes (1550), ivi, filza 396, f. 278r. Per gli stretti rapporti d'affari del Panciatichi con i Mendes, cfr. Aron di Leone Leoni, *La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, a cura di Laura Graziani Secchieri, 2 voll., Firenze, Olschki, 2011, vol. II, docc. 441, 470, 624, 683, 688, 713, 715, 733, 734, 880, 907, 910, 1180, 1190, 1190, 1191, 1218, 1403.

⁴⁴ Cfr. Federico Chabod, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 376 e n. 402n; Hermann Kellenbenz, *Los Fugger en España y Portugal hasta 1560*, [Valladolid], Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, 2000, pp. 135, 142, 150, 279, 295, 298, 311, 313, 315, 518, 528.

⁴⁵ ASF, *Mediceo*, filza 377, 173r, 20 maggio 1546. «Perché Vostra Signoria sappi il progresso della causa de li denari di Milano e che ne possa raguagliare il duca signore nostro», alla fine del 1546 il Panciatichi trasmetteva a Lorenzo Pagni il capitolo di una lettera inviata dal Ridolfi da Milano, ivi, filza 379, f. 320. Per il credito in questione, poi ceduto a Tommaso Rinuccini, cfr. Philippe Hamon, *L'argent du roi. Les finances sous François I^{er}*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1994, p. 233.

⁴⁶ Il Ridolfi aveva da qualche tempo maturato l'intenzione di tornare a Firenze

cui pure ebbe rapporti di affari, rimane nell'ombra, è invece noto quello del fiorentino Benvenuto Olivieri, con cui trattava negli anni 1542 e 1543, per la carica da lui ricoperta di depositario generale della Camera Apostolica⁴⁷. Suoi creditori dal nome illustre, infine, i genovesi Raffaello e Battista Spinola, e si ha ragione di ritenere che anche nelle partite aperte con essi c'entrasse in qualche modo il duca⁴⁸.

Ai servizi del banco Panciatichi di Lione ricorreva fra gli altri Renata di Francia. Da quello che ci è noto della corrispondenza personale della duchessa affiorano elementi a favore di un suo diretto rapporto con il mercante fiorentino attraverso Baccio Tolomei («messer Bacchio»), per «qualche cosa di dar danari à Panzatici di Lione». È più che probabile che quella richiamata nel ben noto elenco delle «persone eretiche, e supposte eretiche», compilato nel 1554, non fosse l'unica operazione del genere dal momento che il Tolomei era di una famiglia ferrarese che aveva interessi mercantili a Firenze dalla metà degli anni trenta, e quanto a Baccio egli viveva fra Ferrara e Firenze e nella città toscana si sposò con una «parente del vescovo de' Tornabuoni» (1558)⁴⁹. C'è da dire che Madama Renea faceva abitualmente ricorso all'opera di grosse firme toscane attive in Europa. I tramite fi-

dopo sei anni che ne era lontano, ma aveva dovuto rimandare la partenza per più motivi, fra cui la malattia del socio Carnesecchi. Poi le cose cambiarono e fu Bartolomeo a chiedergli di rientrare precipitosamente in Italia. Lo spiega lo stesso Ridolfi in una lettera al fratello del 2 luglio 1546 in BE, *Autografoteca Campori, sub* Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 12r. Il successivo 23 settembre Ridolfi scriveva a Piero Vettori annunciandogli la sua prossima partenza da Firenze; cfr. Cooper, *Le cercle de Lucantonio Ridolfi*, pp. 43-44. Partito «in poste» alla volta di Lione, si fermò invece «per faccende importanti» a Milano (cfr. Lo Re, *Lucantonio Ridolfi*, pp. 101n-102n), e da lì spedì la lettera al Panciatichi di cui nella nota precedente.

⁴⁷ Per i Fossi, cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, vol. 3718, f. 396v, Buonaventuri Zanobi, 15 settembre 1563; *Mediceo*, filza 473, f. 213v. Per gli interessi con l'Olivieri, cfr. Francesco Guidi Bruscoli, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 252, 299, 302.

⁴⁸ Cfr. ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n., 21 ottobre 1560. Per prestiti concessi dagli Spinola a Cosimo, cfr. ASF, *Miscellanea medicea*, 24, nn. 6, 14.

⁴⁹ Da Firenze il Tolomei comunicava a Ferrara l'avvenuto matrimonio: «et per questa chagone [*sic*] mi starò qui anchora x o xi giorni el più lungo e poi cho l'aiuto de Dio me ne verrò a Ferrara alli soliti neghozi»; ASM, *Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*, Firenze, busta 20, fasc. 17, 22 ottobre 1558. Frequenti riferimenti al Tolomei si trovano in più lettere dell'ambasciatore estense a Firenze Alessandro Fiaschi; ad esempio in quelle del primo e 22 ottobre 1558, *ivi*, fasc. 6. Per il Tolomei alle prese con una partita di lana, *ivi*, busta 16, fasc. 25, 18 marzo 1552. Per i Tolomei a Firenze, cfr. *ivi*, busta 16, fasc. 1, 9.

nanziari attraverso cui essa riuscì a realizzare la sua ampia opera di soccorso a beneficio di uomini e donne che professavano idee variamente connotate in senso eterodosso sono ancora tutti da studiare. Oltre ad appoggiarsi ad un mercante lucchese che viveva nella capitale estense dall'inizio degli anni quaranta, Giovan Battista Lamberti⁵⁰ (il quale faceva pagamenti anche per conto del Carnesecchi⁵¹), essa aveva i suoi banchieri di riferimento sulla piazza di Lione, che erano in definitiva le firme più accreditate nel *milieu* internazionale degli affari. Per quanto ne sappiamo i lucchesi Buonvisi, i fiorentini Antinori e, appunto, il Panciaticchi. Se i Buonvisi e il Panciaticchi figurano nella ben nota lista di «eretici», considerata tuttora «la base per ogni indagine storica sulla rete di relazioni al centro della quale si trovava la duchessa»⁵², Alessandro Antinori di Lione compare invece più volte nei registri di conti della duchessa. Per dire degli Antinori, era attraverso il loro banco che l'Aretino riscuoteva la pensione che gli aveva assegnato Carlo V (1537) e, a differenza dei Buonvisi, oltre ad essere impegnati in Francia essi arrivarono a coprire tutta l'area tedesca e da Norimberga si spingevano verso la Polonia⁵³. Nelle vesti di banchieri sulla piazza francese i Buonvisi e i «Panzatici» sono menzionati gli uni di seguito agli altri, a elenco inoltrato; per il fiorentino, già specificamente evocato nella parte iniziale della lista di «eretici», c'è qual-

⁵⁰ Sul Lamberti, cfr. Rita Mazzei, *La Ferrara di Ercole II (1534-1559). A proposito di un recente studio sugli ebrei a Ferrara*, «Archivio storico italiano», CLXIX, 2011, pp. 579-586: 582-584.

⁵¹ Cfr. *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 9.

⁵² Chiara Franceschini, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara (Renée de France)*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, 5 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. III, p. 1312.

⁵³ L'elenco delle «persone eretiche, e supposte eretiche» si trova in ASM, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, ff. 71r-82v; edito in Bartolommeo Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Secreto Vaticano (1561-1575)*, 3 voll., Roma, Forzani e C., 1889-1899, vol. III, pp. xxxi-xliv; per i Buonvisi e i «Panzatici» di Lione, ASM, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 77r; Fontana, *Renata di Francia*, vol. III, p. xxxix. Per l'Antinori nei registri di conti della duchessa, cfr. Archivio di Stato di Torino, *Cammerale Piemonte*, art. 806, § 2, *Conti e Ricapiti delle case de' Signori Duca di Genevois, Nemours, Aumale, Chartres e Gisors, dal 1397 al 1686*, reg. 59, f. 59r e *passim*. Per la pensione dell'Aretino e per gli Antinori in Polonia, cfr. Rita Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 41-42.

cosa di più: «si comprende in molte lettere Bartholomeo Panciatichi heretico»⁵⁴.

Per le sue infinite risorse il Panciatichi era sempre al corrente delle vicende del mondo, e non solo per quanto riguardava la scena francese. Da Venezia, piazza di tutte le notizie, di mare e di terra, un informatore non meglio identificato («Colui») gli inviava le nuove sugli eventi di Germania e in generale dell'Europa centro-orientale, come nel caso degli «avisi di Ongaria» che ricorderemo più oltre. Nell'estate del 1546, nel pieno della guerra di Smalcalda, l'anonimo corrispondente si premurava di fargli avere l'originale delle lettere «d'Alemagnia» poiché a Firenze non si era dato molto credito alle ultime inviate sulla situazione tedesca, «per la passione delle cose proprie quale – commentava Panciatichi scrivendone a Cosimo – acieca il iudizio»⁵⁵. Sia che egli si trovasse nella sua dimora fiorentina sia che fosse al Barone, a Montemurlo, e questo specialmente nella stagione estiva, nell'arco della stessa giornata il flusso delle notizie prendeva la via della corte, per lo più nella forma di un sintetico resoconto. Quando Cosimo non era a Firenze, destinatario delle informazioni era il Riccio che a corte ricopriva un ruolo particolarmente importante⁵⁶.

La «Panciatichi e compagni» di Lione ebbe fine nel 1552, con la fiera dell'Apparizione che si apriva il primo febbraio. Ancora agli inizi del 1552 risulta impegnata in una rischiosa operazione cambiaria da Lione sulla Castiglia⁵⁷, ma dopo la svolta di metà secolo sulla piazza lionese si stavano profilando grosse difficoltà. Il primo luglio di quell'anno ragioni molto urgenti spingevano il Ridolfi a far giungere a Bartolomeo, tramite il fratello Ludovico, una lettera del cui contenuto niente sappiamo⁵⁸. I guai con l'Inquisizione, in seguito alla delazione del Manelfi dell'ottobre 1551, vennero più o meno a coincidere con

⁵⁴ ASM, *Archivio Fiaschi*, busta 42, fasc. II, f. 74r; Fontana, *Renata di Francia*, vol. III, p. xxxiii.

⁵⁵ ASFi, *Mediceo*, filza 378, f. 147r; *ivi* anche ff. 391r, 392, 393r.

⁵⁶ Per avvisi dalla Francia trasmessi dal Panciatichi alla corte medicea cfr., a titolo di esempio, ASF, *Mediceo*, filza 347, f. 652r; filza 350, f. 153. Il 27 settembre 1551, inoltrando a Cosimo le ultime notizie ricevute dalla Francia, gli ricordava ancora una volta «con quanta fede et affezione la servi et osservi»; *ivi*, filza 404A, f. 667.

⁵⁷ Cfr. Henri Lapeyre, *Une famille de marchands: les Ruiz. Contribution à l'étude du commerce entre la France et l'Espagne au temps de Philippe II*, Paris, Colin, 1955, p. 357n.

⁵⁸ «Mandoti una per il Panciatico, fargnene dare subito»; BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 55r.

la sopravvenuta ristrettezza del banco di Lione. Mentre si avviava alla conclusione il periodo di maggior successo di quelle fiere, spericolate operazioni cambiarie finirono con il compromettere il sistema dei pagamenti da cui ne derivò una serie di clamorosi fallimenti. La crisi provocata dallo scompensamento fra il commercio internazionale e il mercato monetario minacciava di travolgere anche il mercante fiorentino che a Firenze viveva giorni di grande ansia. Arrestato insieme ad altre trentaquattro persone, dovette sborsare una somma enorme e questo certo lo danneggiò: «per uscire di prigione, sodò per 20mila scudi»⁵⁹, informa un'anonima cronaca fiorentina cinquecentesca.

Nella difesa del Panciatichi molto pesarono il suo *status* di ricco uomo d'affari e gli enormi interessi che aveva in comune con il duca Cosimo. Ma al tempo stesso ebbe gioco la spinta ancora vitale del potere cosimiano in opposizione a Roma, non del tutto esauritasi con la morte di Paolo III Farnese avvenuta nel novembre del 1549. Ci sembra che in questo senso volesse dire qualcosa la scena che si presentò agli occhi del residente estense al seguito della corte allora a Livorno nella primavera del 1551, in occasione della messa del sabato santo. Il vescovo Marzi, uomo del duca, dava «lo incenso a Sua Eccellenza – scrive Bartolomeo Sala profondamente colpito e sorpreso al suo duca – la quale sta[va] in un luogo eminente simile a quello del papa, molto sul grave, con un viso severo»⁶⁰. Era questo lo stesso principe che meno di un anno dopo, nel gennaio del 1552, rivolgendosi ai commissari dell'Inquisizione ricordava quanto l'accusa di eresia avrebbe potuto pregiudicare gli affari del mercante fiorentino «nelle bande di Francia et altrove, dove lui come sapete fa faccende mercantili d'assai importantia»⁶¹. Fra la fine del 1551 e i primi mesi del 1552 la corte si divideva fra Livorno e Pisa, tutta presa dalle continue uscite per la caccia e per la pesca che potevano vedere la duchessa Eleonora al fianco di Cosimo. E a Pisa dal duca, ai primi d'aprile, Panciatichi inviò il solito Ridolfi di nuovo richiamato da Lione⁶². Dalla seconda città dello Stato il 9 aprile Cosimo informava lo stesso Bartolomeo delle sue mosse:

⁵⁹ *Cronaca fiorentina*, p. 139.

⁶⁰ ASM, *Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*, Firenze, busta 16, fasc. 19, 8 aprile 1551.

⁶¹ ASF, *Mediceo*, vol. 196, f. 60r; lettera edita in Bertoli, *Luterani e anabattisti*, pp. 107-108.

⁶² Per il Ridolfi «agente de Panciatichi di Lione che si trova in Firenze», cfr. Agnolo Nicolini a Pier Francesco Riccio, *post* 31 agosto 1552, ASF, *Mediceo*, vol. 1170a, fasc. II, f. 149r. Fu poi di nuovo in Francia.

Noi scriviamo a commissarij sopra la Inquisitione conforme al desiderio vostro, perché venghino alla espeditione del processo con tal determinazione che l'honor vostro non resti macchiato, né aperta la via ad altri di potervi nuocere, et crediamo non ne mancheranno, poi che lo possono anco fare con giustitia, constando loro per le buone opere della innocentia vostra, et non sendo la colpa legittimamente provata⁶³.

La cifra di nicodemismo che emerge dall'atteggiamento di Cosimo, il quale invitava gli inquisitori fiorentini a privilegiare il significato del vivere «con le buone opere [...] da buon christiano et catholicamente» lasciando in ombra, se pure ci fosse stata, la «persuasione di prava dottrina», si sarebbe tutta trasferita nella linea di difesa fatta propria dal Panciatichi stesso, che fermamente respingeva l'accusa «di disunzione dalla santa chiesa».

La denuncia del Manelfi non parve recare danno in maniera visibile al Panciatichi, né tantomeno parve compromettere il favore di Cosimo nei suoi confronti. Del resto, nel prosieguo non sono note condanne⁶⁴. Neppure nell'immediato si arrestò il flusso delle notizie provenienti da Lione, sia tramite gli avvisi che venivano puntualmente trasmessi a corte sia tramite uomini di fiducia che facevano la spola fra le due città. La vigilia di Natale di quell'anno 1551 egli scriveva al duca per comunicare le ultime dalla Francia, mettendolo sull'avviso: «Non aspettate da me nuove troppo spesso per la difficoltà delli corrieri et per il pericolo». Riferiva dell'intenzione del re di andare in pellegrinaggio a Notre-Dame de Cléry, del credito sulla piazza di Lione e anticipava le mosse di Albizzo del Bene, il fiorentino banchiere di Enrico II⁶⁵. Qualche mese dopo, il 18 febbraio dell'anno successivo, quando ci fu il pubblico autodafé con la processione degli eretici per la città, aggiornava Cosimo: «De là aspetto un mio giovane dal quale a bocca si sapranno più particolari»⁶⁶. Il 24 di quel mese, come nulla fosse accaduto, veniva eletto consigliere dell'Accademia Fiorentina⁶⁷. Il credito del Panciatichi era stato tuttavia compromesso e dal punto di vista mercantile intervenne una brusca accelerazione a far precipitare gli eventi. Nella scia di «lettere di cambio sottoscritte di mano di detto Bartolomeo, le quali non furono accettate,

⁶³ ASF, *Mediceo*, vol. 197, ff. 57v-58r; Bertoli, *Luterani e anabattisti*, p. 109.

⁶⁴ Al proposito, cfr. Bertoli, *Un nuovo documento*, p. 254.

⁶⁵ Cfr. ASF, *Mediceo*, filza 406, f. 695.

⁶⁶ ASF, *Mediceo*, filza 407, ff. 352r, 490r.

⁶⁷ Cfr. BMF, ms. B. III. 52, f. 75r; Firpo, *Gli affreschi di Pontormo*, p. 370.

né pagate, et tornorno col protesto»⁶⁸, la firma lionese cedette e quella fiorentina le andò dietro. Gli effetti si trascinarono a lungo. La protezione assicurata da Cosimo al ricco mercante che era stata senza riserve, e decisiva, sul versante delle traversie inquisitoriali, fu non meno determinante sul versante degli interessi economici, e su quel terreno, anzi, fu tale da pregiudicare le legittime ragioni dei creditori avvantaggiando in tutto il Panciatichi. Fin dalle prime battute si stabiliva che c'era sì da dare soddisfazione ai creditori, ma lo si doveva fare «con mancho danno che si può di esso Bartolomeo», e i suoi beni non potevano essere alienati senza l'assenso dello stesso Cosimo⁶⁹. E così fu.

A Firenze i creditori, sia del banco cittadino sia di quello di Lione, si affrettarono a presentare le loro istanze alla Mercanzia chiedendo a gran voce il 'sindacato', ossia il fallimento, proprio mentre il Panciatichi era assente dalla città⁷⁰. Tornato, come vedremo, in Francia. La notizia giunse presto a Lione: «Ho inteso – scriveva il Ridolfi al fratello il 23 novembre 1555 – come costì hanno citato Bartolomeo Panciatichi per darli sindacato, che me ne dispiace molto veggendo le cose sue andranno in rovina tutte»⁷¹. Che quello si annunciasse come un processo di particolare rilievo lo conferma il fatto che fosse rinviato al cosiddetto 'ricorso', un ufficio della Mercanzia che giudicava le cause più complicate in base a regole speciali⁷². Il Panciatichi poteva contare sull'aiuto di «parenti et amici»; e più ancora sul sostegno del duca a cui lui stesso, scrivendogli da Lione verso la fine di novembre, non esitava a indicare con una certa risolutezza la via da seguire:

Io offerisco a Vostra Eccellenza di stare alla sua determinazione, overo per

⁶⁸ ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 8r.

⁶⁹ Cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 2r. Su questo, si vedano a distanza di anni le richieste dei Deputati dei creditori; ASF, *Mediceo*, filza 469, f. 274r; filza 478, f. 102r. Per Cosimo che, ancora una volta, interveniva a favore del Panciatichi, da Campiglia, cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, f. n. n., 5 aprile 1559.

⁷⁰ Cfr. ASF, *Mercanzia*, 10754, *Ricorsi da dì 30 di marzo 1554 sino a dì 24 di marzo 1555*, f. n. n., 22 ottobre 1555. Per il 'sindacato' chiesto mentre Panciatichi era «absente dal dominio fiorentino», cfr. ASF, *Mercanzia*, 11517, f. n. n., 12 novembre 1555.

⁷¹ BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 61r.

⁷² Su di esso, cfr. Luca Boschetto, *L'ufficio del ricorso presso la Mercanzia fiorentina tra Quattro e Cinquecento*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo medioevo*, a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 2016, pp. 183-205.

essere occupata in cose più alte [volgeva al termine la guerra di Siena], ch'ella elegga due o tre persone d'intelligenza et nette da passione, le quali habbino a vedere et considerare tutto lo stato mio et le condizioni che, secondo quello si proporranno, per pagare interamente tutti li creditori⁷³.

La frase appare sottolineata nel testo, probabilmente per mano di un segretario ducale. Due settimane più tardi, rivolgendosi a Giovanni Uguccioni, suo compare, ritornava «su l'occasione della rabbia» di coloro che cercavano di rovinarlo «con la forza d'uno incompetentissimo sindacato», e sulla richiesta che insisteva a fare a Cosimo di fronte alla novità che, diceva lui, si fossero aperte «le cataratte della rabbiosa malignità d'alcuni»: quella di rimettersi al giudizio di uomini «di buona intelligenza et fuori d'interesse et passione»⁷⁴. Il favore di Cosimo, che valeva a fronteggiare le istanze dei creditori a colpi di 'rescritti', non bastava a metterlo al riparo dalla sorda ostilità che il coinvolgimento nella vicenda inquisitoriale con il suo corollario di pubbliche espiazioni e penitenze prima, e la tenacissima volontà di limitare il più possibile i danni poi dovettero provocare nell'ambiente cittadino.

Nella tarda estate del 1555 il Panciatichi aveva lasciato Firenze per la Francia con il pieno consenso di Cosimo, e pare anche dei creditori, riprendendo le vesti di grosso operatore finanziario e i rapporti con la corte dei Valois sulle cui cose era sempre aggiornato al meglio. Sia quando registrava il primato riconosciuto al cardinale Tournon nel «maneggio de li denari» (1542), e difatti nelle vesti di luogotenente generale di Francesco I a Lione egli fu «l'homme du royaume le plus avisé en matière de finances»⁷⁵, sia quando riferiva degli spostamenti della corte⁷⁶. All'inizio di ottobre di quell'anno furono firmate da Enrico II le ultime di più lettere patenti che dettero il via all'operazione del *Grand Parti*, ossia la convenzione conclusa fra il re Cristianissimo

⁷³ ASF, *Mediceo*, filza 448, f. 542r.

⁷⁴ ASF, *Mediceo*, filza 448, f. 565r. Una precedente del 9 settembre da Parigi allo stesso, ivi, f. 378.

⁷⁵ Michel François, *Le cardinal François de Tournon. Homme d'État, diplomate, mécène et humaniste (1489-1562)*, Paris, E. De Boccard, 1951, p. 193. «Il reverendissimo di Tornon è stato messo sopra tutto il maneggio de li denari»; così scriveva a Cosimo il 6 novembre 1542; ASF, *Mediceo*, filza 358, f. 565r.

⁷⁶ Scrivendo da Parigi nel marzo del 1549 dimostrava, ad esempio, di conoscere bene le abitudini della corte e gli ambienti che la accoglievano nel corso degli spostamenti: [...] essendo la corte a Ciantigli [Chantilly] luogo del signore Conestabile [il potente Montmorency] et poverissimo dalloggiamenti [sic]; ASF, *Mediceo*, filza 392, f. 206r.

e i suoi creditori. Al pari di altre principali firme fiorentine, e alcune lucchesi, il banco Panciatichi di Lione fu fra i sottoscrittori italiani che operarono nei titoli del debito pubblico francese allora consolidato⁷⁷. Nella scia della tradizione familiare, dal momento che agli inizi del secolo Panciatichi *senior* era stato al servizio della Corona per operazioni finanziarie⁷⁸.

Del precipitoso viaggio in Francia del Panciatichi, e dei movimenti di quello fra Lione e Parigi, Lucantonio Ridolfi ne scriveva al fratello a Firenze alla fine di novembre, dopo aver saputo della citazione alla Mercanzia. Al suo antico 'maggiore' non risparmiava critiche che sembrano venire da lontano:

Egli si truovi [*sic*] qui e sta sempre in su quelle medesime senza conoscere ancora in quanto cattivo grado si ritruovi, seguendo tuttavia di governarsi a modo suo senza volere credere a persona, come sempre ha fatto, tanto che si è condotto ove è, et doverrà stare ancor peggio poi che non si vuole risolvere a far cosa che huomo per suo profitto lo consigli.

Dopo un breve cenno al soggiorno nella capitale e alle trattative condotte concludeva: «Hora Nostro Signore gli presti del suo aiuto che veggo si ha a condurre malissimo»⁷⁹. In realtà se la sarebbe cavata assai meglio di quanto si potesse allora immaginare, e le «cose sue» non andarono «in rovina tutte» come prevedeva il Ridolfi dall'osservatorio lionese. Quanto a quest'ultimo, sciolto infine ogni legame con il Panciatichi, da allora poté dedicarsi a tempo pieno alla collaborazione editoriale con Rouillé⁸⁰.

⁷⁷ Per il *Grand Parti*, cfr. Roger Doucet, *Le Grand Parti de Lyon au XVI^e siècle*, «Revue historique», CLXXI, 1933, pp. 473-513; CLXXII, 1934, pp. 1-41; per «Barthélémy Panchati», p. 490. Per la «Bartolomeo Panciatichi e compagni» attiva a Lione dal 1556-1560 e per i prestiti alla Corona, cfr. Orlandi, *Le Grand Parti*, pp. 23, 41, 46, 57.

⁷⁸ Nel 1510-1511 e oltre si era fatto ricorso a lui per il versamento della pensione di Napoli al re di Francia; cfr. Philippe Hamon, «*Messieurs des finances*». *Les grands officiers de finance dans la France de la Renaissance*, Paris, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 1999, p. 130n.

⁷⁹ BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 61r.

⁸⁰ Nel maggio del 1555 Ridolfi scriveva al fratello a Firenze: «Mandami, come ti ho detto, una copia della scritta feci con Bartolomeo Panciatichi per conto dello accolamento della ragione et una di quella di Girolamo Panciatichi [...] et di grazia habbi buona cura degli originali, et mandameli quanto prima»; BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. I, f. 45r; ivi anche f. 43r. E due anni dopo, nel giugno del 1557: «Quanto al replicarmi tu che io doverrei tornare a star costì, mi fai ridere et non ho punto voglia»; ivi, fasc. II, f. 63r. Più tardi il fratello del so-

Nonostante tutto, Bartolomeo seguì ad avere libero accesso a corte⁸¹ e, riacquistata presto l'antica sicurezza, non ebbe alcun scrupolo a cercare in ogni modo di sottrarsi agli impegni presi con i creditori nel momento dell'urgenza. I deputati a rappresentare questi ultimi a distanza di anni, nel 1561, si lamentavano con il duca Cosimo poiché «Bartolomeo attendeva a fare li fatti sua, et a dar parole a creditori, li quali esclamavano et desideravano d'esser sodisfatti secondo l'accordo»⁸². In quello stesso anno, come a rifarsi delle tante proprietà inghiottite dal tracollo – e soprattutto di quella che forse fu la perdita più amara, la superba villa del Barone di cui si dirà –, acquistò la villa di Mezzomonte a Pozzolatico, avviando una grandiosa opera di trasformazione dell'edificio⁸³.

Nell'autunno del 1567, più o meno negli stessi giorni in cui a Roma si concludeva tragicamente la vicenda Carnesecchi – in cui in qualche modo era entrato lo stesso Panciatichi⁸⁴ –, fu nominato senatore. Il 15 ottobre, due settimane dopo il rogo dello sfortunato patrizio fiorentino, ringraziava Cosimo e Francesco, il vecchio e il nuovo duca, per essere stato ammesso nel numero dei Quarantotto. Per quanto nel 1564 avesse ceduto il governo dello Stato al figlio Francesco, insieme con il titolo ducale Cosimo aveva mantenuto il diritto di beneplacito nelle questioni politiche di maggiore rilievo e a lui va

cio defunto del Panciatichi, Bartolomeo Carnesecchi, lo nominò suo procuratore; ASF, *Notarile antecosimiano*, vol. 3718, ff. 73r-74v, Buonaventuri Zanobi, 28 gennaio 1560 (s. f.). Morì a Firenze nel 1570; cfr. Cooper, *Le cercle de Lucantonio Ridolfi*, p. 46.

⁸¹ Scriveva a Cosimo all'inizio del 1558: «[...] Vostra Eccellenza illustrissima conoscerà al vero (et più) quanto a bocca le dissi»; ASF, *Mediceo*, filza 466, f. 354r.

⁸² ASF, *Mercanzia*, 10951, f. n. n., 21 febbraio 1560 [1561]. Più tardi i deputati dei creditori faranno presente a Cosimo che, andati di buona mattina con il notaio per «inventariare le robe et masserizie che si ritrovavano in casa [di] Bartolomeo», per ordine dell'auditore ducale Francesco Vinta era stato intimato ai famigli degli Otto di Guardia e Balìa e al notaio «che, lasciato stare ogni cosa, subito andassero a messer Francesco»; ivi, f. n. n., 15 giugno 1561. Gli accordi presi nel settembre del 1559 venivano disattesi, e se ne fecero di nuovi nel 1563; cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, vol. 3718, ff. 394r-401r, Buonaventuri Zanobi, 15 settembre 1563.

⁸³ Cfr. Roberta Gentile, Stefano Mancuso, Silvia Martelli, Simona Rizzitelli, *Il giardino di villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*, Firenze, Firenze University Press, 2006, p. 31. Di recente ne è stata proposta l'identificazione con l'edificio che appare sul fondo del dipinto viennese della *Sacra Famiglia* del Bronzino; cfr. Carlo Falciani, *Il Bronzino e i Panciatichi*, in *Bronzino pittore e poeta alla corte dei Medici*, a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali, Firenze, Mandragora, 2010, p. 158.

⁸⁴ Si veda quanto affermato dal Carnesecchi nel corso dell'ultimo processo romano (1566-1567) a proposito del Panciatichi, *infra* nota 127.

senz'altro ricondotta la decisione di procedere in tal senso proprio in quella delicata congiuntura. «Poi che gli è piaciuto al gran Duca padre di Vostra Eccellenza illustrissima et a lei chio [*sic*] sia nel numero delli suoi senatori de' Quarantotto, con debita reverenza et sincero affetto ne la ringrazio», scriveva Panciatichi il 15 ottobre 1567 formalmente a Francesco, ma rivolgendosi in realtà a Cosimo. La «debita reverenza» e il «sincero affetto» di colui che si firmava, e avrebbe per il futuro continuato a firmarsi, il «perpetuo servitore di Vostra Eccellenza illustrissima» lasciano intendere l'enorme sollievo che gli portava quella nomina, dopo essere stato tanto in pena per quanto sicuramente filtrato da Roma del costituito del Carnesecchi di otto mesi prima in cui era stato menzionato. E prospettando per se stesso un futuro ancora al servizio del principe provava a seppellire la memoria del passato: «Assecurandola che nella mia servitù non truoverà giamai altro che fede, et honore, la onde è umilmente supplicata tenermi sempre (se le piace) in sua servitù et grazia»⁸⁵. Nel 1568 Panciatichi fu commissario a Pisa, dieci anni dopo lo fu a Pistoia. Morì nell'ottobre del 1582 e fu sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa fiorentina di Santa Maria Maggiore⁸⁶.

L'anno in cui il padre fu nominato senatore il figlio Carlo, condannato a morte per aver ucciso un cameriere, ottenne la grazia accettando di sposare una giovane degli Albizzi messa da parte dal duca dopo che ne era stata l'amante⁸⁷.

2. *Gli interessi culturali e religiosi*

Pur immerso a tempo pieno nelle faccende mercantili, fin dai suoi anni giovanili il Panciatichi ebbe a nutrire forti interessi culturali, come non di rado capitava che avessero gli uomini d'affari che tenevano le fila dei prosperi traffici internazionali. In particolare nel vivace ambiente «italianisant» di Lione di metà secolo, alla vigilia delle guerre di religione, in un clima raffinato e aperto alle sollecitazioni culturali del Rinascimento era cosa abituale che affari e cultura procedessero insieme. Lo si può ben vedere nel caso di Lucantonio Ridolfi, un personaggio che entra nell'orizzonte di questo saggio nella specifica ve-

⁸⁵ ASF, *Mediceo*, filza 532, f. 217r. Si vedano anche due lettere da Pisa, ove era commissario, del gennaio 1568, ivi, filza 533, ff. 278r, 279r.

⁸⁶ Cfr. ASF, *Ufficiali della grascia*, vol. 193, ottobre 1582.

⁸⁷ Cfr. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, pp. 73, 74.

ste di 'ministro', socio e agente del Panciatichi a Lione. In realtà mentre attendeva ai «negozi» era tutto preso da interessi letterari. Scriveva abitualmente a un accademico illustre come Benedetto Varchi e si premurava di inviare a Firenze, quando a lui e quando ad altri, «un pacchetto» cui affidava il dono di una novità appena uscita dai torchi lionesi.

Anche se nato in casa del notaio de Vège, colui che fu l'unico erede della nota firma fiorentina di Lione non tardò a passare sotto la tutela del suo vero padre, e dal punto di vista religioso questo comportava il confronto con una cultura familiare che si rifaceva alla tradizione savonaroliana⁸⁸. I Panciatichi erano stati fra i primi ad avere una propria cappella nella chiesa di Notre-Dame de Confort, tradizionale luogo di ritrovo di una 'nazione' fiorentina ai primi inizi del secolo profondamente segnata da intensi «fervori savonaroliani»⁸⁹. Il convento domenicano, ricordiamo, fu la residenza del frate lucchese Sante Pagnini, seguace di Savonarola e uno dei maggiori ebraisti del secolo. Ad alimentare una sensibilità religiosa maturata fin dall'infanzia all'ombra della cappella che fu costruita nel 1517, quando il piccolo de Vège aveva dieci anni e probabilmente era già divenuto Bartolomeo, concorsero più avanti le stesse frequentazioni del periodo lionese. In città soggiornava regolarmente, con la sua corte itinerante, una figura centrale nella vita culturale e religiosa della Francia del tempo come Margherita d'Angoulême, sorella del re e regina di Navarra. Nel suo *entourage* spiccava Jean de Vauzelles, un influente no-

⁸⁸ Per Bartolomeo di Francesco Panciatichi piagnone, cfr. Lorenzo Polizzotto, *Dell'Arte del ben morire. The Piagnone Way of Death 1494-1545*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», vol. III, 1989, pp. 27-87: 59-60 e *passim*; Stefano Dall'Aglio, *Savonarola in Francia. Circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Milano, Aragno, 2006, pp. 91-92.

⁸⁹ Per l'ambiente culturale e religioso lionese si veda ora Guillaume Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 113-159. Per la cappella Panciatichi a Lione, cfr. Giuseppe Iacono, Salvatore Ennio Furone, *Les marchands banquiers florentins et l'architecture à Lyon au XVI^e siècle*, Paris, Publisud, 1999, pp. 256-257; Federica Carta, *La cappella Panciatichi in Notre-Dame de Confort a Lione*, «Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna», 159-160, 2015, pp. 163-173: 165-173. Giovan Battista Carneseccchi, socio del Panciatichi, veniva da una famiglia in passato accreditata di simpatie savonaroliane. Suo padre, Zanobi di Francesco, era fra i firmatari della petizione del 1497 diretta al papa a favore del frate di San Marco, cfr. Lorenzo Polizzotto, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence 1494-1545*, Oxford, Clarendon Press, 1994, p. 450; cfr. anche pp. 195n, 378n.

tabile dell'élite locale, di buona fama letteraria, protagonista di una brillante carriera ecclesiastica che ne fece l'agiato priore di Montrottier ed esponente del movimento spirituale dell'evangelismo francese⁹⁰. Andando incontro al desiderio di Margherita di veder diffusa la parola di Dio in un bel francese, per una più ampia fruibilità, egli tradusse le parafrasi della Bibbia pubblicate dall'Aretino a Venezia, e Bartolomeo fu uno degli intermediari fra il priore di Montrottier e il celebre letterato per condurre a buon fine l'operazione.

In realtà quella con la regina di Navarra fu una storia di consolidata frequentazione da parte del mercante fiorentino, il quale non mancava di spendersi per accreditarsi presso la stessa quale tramite privilegiato fra la cerchia di persone che ruotava intorno ad essa e gli ambienti culturali fiorentini⁹¹. Loyse de Vège, sorella di Bartolomeo per parte di madre, sposò Antoine Le Maçon, «sieur de Belleassise» ma soprattutto segretario della regina di Navarra e «conseiller du Roy et trésorier de l'Extraordinaire de ses guerres». Era un titolo, quest'ultimo, che stava a designare i potenti generali delle finanze regie, uomini che non di rado conoscevano l'Italia e la sua lingua, e che rimanda ai massicci reclutamenti di truppe per le campagne militari di Francesco I. Su incarico della sorella del re Le Maçon portò a termine nel 1545 la traduzione del *Decameron* di Boccaccio, curandone la pubblicazione presso l'editore parigino Estienne Roffet⁹². Rimasta

⁹⁰ Su Margherita e il cosiddetto «Navarrian Network», si veda la sintesi di Jonathan A. Reid, *King's Sister - Queen of Dissent: Marguerite of Navarre (1492-1549) and her Evangelical Network*, 2 vols., Leiden-Boston, Brill, 2009; su Vauzelles e Margherita, Elsa Kammerer, *Jean de Vauzelles et le creuset lyonnais. Un humaniste catholique au service de Marguerite de Navarre entre France, Italie et Allemagne (1520-1550)*, Genève, Droz, 2013, pp. 75-76, 159-162.

⁹¹ Scriveva Niccolò Martelli alla regina di Navarra il 5 gennaio 1539: «Serenissima regina, io per insino a qui, ho sempre tenute le rime mie per non molto adventurate, ma poi che la bontà vostra s'è degnata dal signor Bartholomeo Panciatichi, non pur riceverle, ma cortesemente ascoltarle, me n'è parso d'haver acquistato un sì degno guiderdone, che da hora innanzi tutti quelli fervori che Dio mi spirerà [...] si guideranno nel cospetto della Sacra Maestà vostra»; *Il primo libro delle lettere di Nicolo Martelli*, MDXLVI [In Fiorenza, a istanza dell'auttore, l'anno MDXLVI adi xviii del mese di giugno], f. 5r.

⁹² Su di lui, cfr. Hamon, «Messieurs des finances», *passim*, ma specialmente pp. 5n, 279, 338; Id., *L'argent du roi*, pp. 269n, 272, 281, 326, 461. Per la traduzione del *Decameron*, cfr. Sergio Cappello, *Le prime traduzioni francesi del 'Decameron': Laurent de Premierfait (1414), Antoine Vérard (1485) e Antoine Le Maçon (1545)*, in *Fortuna e traduzioni del Decameron in Europa*. Atti del trentacinquesimo Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica (Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica, 36-37), a cura di Gianfelice Peron, Padova, Il Po-

vedova, da Parigi dove viveva, all'occorrenza Loyse non esitava a rivolgersi a mercanti fiorentini di Lione. Tutto, dunque, rimanda a quel mondo in cui coinvolgimenti mercantili, operazioni finanziarie, vicinanza alla corte e slanci letterari, nella città che doveva fortuna e fama alle sue fiere, si legavano in un viluppo inestricabile. Una parentela, quella con un funzionario di primo piano dell'amministrazione reale solito spostarsi con il re al seguito dell'esercito, esibita agli occhi del duca Cosimo in tutto il suo valore e coltivata per i vantaggi che poteva assicurare. I grandi ufficiali di finanza, specialmente quelli «de l'Extraordinaire», erano infatti inseriti «dans des réseaux multiples»⁹³ che andavano ben al di là dei soli circuiti finanziari.

Oltre al fatto di essere cresciuto in quello che è stato definito «le creuset» lionese, ove tutto si teneva nel fervore di traffici e commerci – il sentimento dell'amicizia, le nuove sensibilità religiose e gli svaghi letterari⁹⁴ –, ad orientare nel tempo la sua peculiare riflessione ebbero certo il loro peso la radicata consuetudine a misurarsi con luoghi e ambienti diversi fra loro e l'opportunità di incontri e di esperienze che potevano favorire significativi, quando non radicali, cambiamenti personali. Prima la mobilità del giovane di buona famiglia che da Lione, dove non c'era università, dopo i primi inizi⁹⁵ fu inviato per proseguire i suoi studi a Tolosa e a Parigi, ove presto negli ambienti accademici si erano diffuse idee 'luterane'. Tolosa, con la sua facoltà di diritto, era uno dei più vivaci centri di cultura umanistica del sud della Francia, e fra Lione e Tolosa correivano strette relazioni: «les cir-

ligrato, 2008, pp. 212-219; Rajchenbach-Teller, «*Mais devant tous est le Lyon Marchant*», pp. 171, 356. Nella dedica a Margherita dice di aver ricevuto l'incarico della traduzione durante un soggiorno «de quatre ou cinq mois» della regina a Parigi, allorché egli vi era appena rientrato da Firenze dove aveva «séjourné un an entier»; *Le Decameron de M. Jean Bocace florentin, traduit d'italien en françois par maistre Antoine Le Maçon, conseiller du roy, et tresorier de l'Extraordinaire de ses guerres*, à Lyon, par Guillaume Rouille, MDLVIII, p. 3.

⁹³ Hamon, «*Messieurs des finances*», p. 439. «Scrivemi da Parigi il mio cognato quale è quella persona che già le ho detto [...]»; così Panciatichi a Cosimo, Firenze, 16 ottobre 1549, in ASF, *Mediceo*, filza 394A, f. 1051r.

⁹⁴ Pare, ad esempio, che il Ridolfi fosse amico di Antonio Brucioli; cfr. Dusi, *Lucantonio Ridolfi*, p. 127. Sul periodo lionese del fiorentino Brucioli, «un evangelico atipico, difficilmente inquadrabile all'interno di una delle ortodossie riformate in corso di formazione nel primo Cinquecento», si veda ora Alonge, *Condottiero, cardinale, eretico. Federico Fregoso*, pp. 129-139, che però non fa cenno al Ridolfi. Per la citazione, p. 138.

⁹⁵ Dal notaio de Vège «adhibitibus [fuit] pedagogus, qui eum deduceret et reduceret domum a scholis»; BNF, *Fondo principale*, II, II, 378, *Consigli giuridici di Niccolò Guicciardini*, f. 62v.

culations d'hommes, de lettres et de livres sont patentes entre les deux cités»⁹⁶. Poi, come si è visto, ci fu Padova, *alma Mater* di accoglienza cosmopolita invasa dalla nuova 'pestilenza' «al punto che “iam nemo in ea civitate literas scire videatur qui lutheranus non sit”»⁹⁷. Successivamente intervenne la mobilità dell'uomo d'affari solito spostarsi al di qua e al di là delle Alpi.

Da Firenze si allontanava spesso⁹⁸, e al di fuori del ducato si spostava fra Venezia e Bologna. Città cosmopolita per eccellenza, snodo di traffici tra l'Europa e il Levante, con il suo Fondaco dei Tedeschi, le sue ambasciate, il suo assoluto primato nell'attività tipografica, Venezia fu da subito la «porta» della Riforma e a lungo rimase al centro del movimento riformatore italiano sotto lo sguardo tollerante del suo governo. Era, al dire del protonotario Pietro Carnesecchi che ne ebbe diretta esperienza, una città «dove ognuno parla et giudica a sua posta delle cose della religione»⁹⁹. A Venezia il Panciatichi lo troviamo nel marzo del 1546 allorché da lì scrive a Cosimo per aggiornarlo su quella che sembra essere una causa mercantile già nota al duca («del successo del negozio ch'ella sa»), vertente fra due toscani, uno dei quali era suo «amicissimo», e mostra di conoscere bene i complessi meccanismi che regolavano la giustizia mercantile su quella piazza («essendo il iudizio di questa città longo et brigoso») ¹⁰⁰. Ma in laguna dovette trascorrere a più riprese lunghi periodi per interessi attinenti all'attività mercantile e non solo. Dal suo informatore segreto («Colui») era inoltre costantemente tenuto al corrente di ogni novità di cui si parlasse a Rialto. A conferma del fatto che vi operasse mercantilmente, nell'elenco dei creditori del banco di Lione spunta un nome di primissimo piano su quella piazza che meriterebbe una speciale attenzione, quello di Pandolfo Attavanti¹⁰¹. Era questi un fiorentino che visse gran parte della sua vita a Venezia, e che nel 1547 fu console di

⁹⁶ Rajchenbach-Teller, «*Mais devant tous est le Lyon Marchant*», p. 411. Per la situazione religiosa a Tolosa, cfr. Reid, *King's sister - Queen of Dissent*, vol. II, pp. 386-391.

⁹⁷ Cit. in Massimo Firpo, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 69-70.

⁹⁸ Ad esempio il Ridolfi segnala che nella tarda primavera del 1550 «messer Bartolomeo Panciatichi» era «fuori di Firenze»; BE, *Autografoteca Campori*, sub Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 40r.

⁹⁹ *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 527. Per Venezia «porta» della Riforma, e per i molteplici fermenti ereticali che molto presto si diffusero sulle rive della laguna, cfr. Firpo, *Artisti, gioiellieri, eretici*, p. 56 e ss., e la bibliografia ivi indicata.

¹⁰⁰ Cfr. ASF, *Mediceo*, filza 382, f. 181r.

¹⁰¹ Cfr. ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n. (ultimo dell'inserito).

quella 'nazione'. Il protonotario, che ricorreva abitualmente a lui per operazioni finanziarie, ne era molto amico da antica data. Nel corso dell'ultimo processo romano lo definiva «huomo integerrimo et <di bonissima conscientia>», e ne ricordava le straordinarie ricchezze accumulate con l'esercizio della mercatura¹⁰².

Ancor più di frequente Bartolomeo soggiornava a Bologna dove appare bene inserito, ed è appena il caso di ricordare quanto lì vi fosse diffuso il fermento eterodosso negli anni trenta e quaranta del secolo¹⁰³. Proprio a Bologna, ricordiamo, era all'opera come inquisitore il domenicano Leandro Alberti quando il Manelfi fece la sua denuncia. Il Panciatichi vi aveva i suoi interessi, come lascia ritenere un credito con un Bolognetti, avendogli «già prestati alcuna somma di danari come fa l'un mercante al altro», che lo portò in causa dinanzi al governatore della città (1544)¹⁰⁴. Lì conobbe Andrea Alciato e fu fra quanti si adoperarono a nome di Cosimo per convincere l'illustre giurista, che insegnò nello Studio bolognese dalla fine del 1537 al 1541, a trasferirsi nel riaperto Studio pisano¹⁰⁵. Era persino *civis bononiensis*, e «in civitate et territorio bononiensi» possedeva molti e ricchi beni che ebbe a difendere strenuamente dalle mire dell'Inquisizione che non faceva mistero di puntare avidamente ad essi¹⁰⁶. Come hanno

¹⁰² L'Attavanti è menzionato più volte nei *Processi Carnesecchi*, vol. II, pp. 203, 248, 326, 890, 1122, 1165 e *passim*. Per la citazione, p. 890. Era attraverso l'Attavanti, che a sua volta si appoggiava ai Pellizzari, che Giulia Gonzaga faceva giungere oltrealpe ogni anno la somma di cento scudi a Isabella Bresegna. Il 16 aprile 1547 il residente toscano Pier Filippo Pandolfini informava Cosimo che l'Attavanti era stato «creato consule della natione»; ASF, *Mediceo*, filza 2967, f. 527v.

¹⁰³ Su questo, cfr. Antonio Rotondò, *Per la storia dell'eresia a Bologna nel secolo XVI*, «Rinascimento», XIII, 1962, pp. 107-154, ora in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, vol. I, pp. 249-293; Guido Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999.

¹⁰⁴ Era il motivo per cui all'inizio del 1544 chiedeva a Cosimo una lettera di raccomandazione per il governatore della città; ASF, *Mediceo*, filza 364, f. 339r.

¹⁰⁵ Da Bologna, nel luglio del 1544 scriveva a questo proposito al duca, cfr. ASF, *Mediceo*, filza 366, f. 322; filza 367, f. 117r; filza 371, f. 367r. Alla metà di agosto andò a trovarlo a Cafaggiolo, e rientrato a Firenze lo rassicurava: «[...] scrissi a Bologna sopra quanto a bocca le dissi, et n'aspetto la risposta de la quale ella ne sarà subito raguagliata»; *ivi*, filza 368, f. 260v.

¹⁰⁶ Per i beni nel contado bolognese, che andarono all'incanto nel 1557, cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 83r e *passim*. Scrivendo a Cosimo il 6 aprile 1552 faceva appello ai meriti della sua «servitù» per tutelare il suo onore: «il quale cercan di macchiare, per aprire la via alla rapina delle mie possessioni nel Bolognese: alle quali ben si conosce voltano l'occhio et il pensiero»; ASF, *Mediceo*, filza 408, f. 63; lettera edita in Bertoli, *Luterani e anabattisti*, p. 108.

messo in luce le più recenti ricerche, quando i processi dei tribunali di fede coinvolgevano personaggi impegnati nell'esercizio della mercatura le ricadute economiche potevano essere «potenzialmente devastanti non solo per la loro personale attività ma anche per la rete commerciale in cui essi erano inseriti». Tanto più per il fatto che le sostanze dei condannati erano confiscate *a die commissi criminis*, ovvero a partire dal momento in cui il reo si fosse macchiato per la prima volta del reato-peccato di eresia¹⁰⁷.

Stabilitosi a Firenze, il Panciatichi partecipò attivamente alle magistrature urbane e soprattutto, forte della formazione e dell'esperienza maturate negli anni francesi e nel soggiorno a Padova, si distinse per la partecipazione alla vita culturale cittadina. Fu uno dei primi membri dell'Accademia degli Umidi, dove venne accolto nel gennaio del 1541, lo stesso anno in cui il giovane principe decideva di investire nella bottega di seta. Fra gli ammessi, si segnalava subito come uno di coloro che agivano con maggiore efficacia in sintonia con Cosimo. Con l'evoluzione dell'Accademia degli Umidi nell'Accademia Fiorentina fu in prima linea nell'impegnarsi a favorire il consolidarsi del ruolo predominante del principe in quell'istituzione. Nell'agosto del 1545 successe quale console a un intellettuale di riconosciuto prestigio come Benedetto Varchi, il vecchio repubblicano rientrato a Firenze nel 1543 con il perdono ducale. Raccolse quarantanove voti, superando di tre voti Giovan Battista Strozzi che ne ebbe quarantasei, e la domenica 27 settembre nella grande sala di Santa Maria Novella «alla presenza di molti gentilhuomini» ci fu il passaggio delle consegne «et in tal cerimonia l'uno et l'altro fecion una bella et ornata oratione»¹⁰⁸. Dalle misure che propose poco dopo in merito alla pubblicazione delle lezioni tenute dagli accademici si può dire si fosse «vrai-

¹⁰⁷ Su questo, Rita Mazzei, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli italiani a Norimberga*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondo*, promossi da Henry Méchoulan, Richard H. Popkin, Giuseppe Ricuperati, Luisa Simonutti, 3 voll., Firenze, Olschki, 2001, vol. I, pp. 395-428; e ora soprattutto Germano Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2014. In aggiunta si vedano i saggi del numero monografico di «Storia economica», XVII, 2014, a cura dello stesso, *Mercanti, eresia e Inquisizione nell'Italia moderna*, e specialmente il saggio introduttivo dello stesso, *Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti*, ivi, pp. 15-42. Per la citazione, Maifreda, *I denari dell'inquisitore*, p. 269.

¹⁰⁸ BMF, ms. B. III. 52, ff. 27r, 29r. Per il consolato del Panciatichi, cfr. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, pp. 146, 406-407; Firpo, *Gli affreschi di Pontormo*, pp. 207, 277, 359.

semblablement chargé, en accord avec l'entourage du Duc, de reprendre bureaucratiquement en main l'institution»¹⁰⁹.

In breve si impose come tramite privilegiato fra gli ambienti culturali fiorentini e la Francia. Può bastare, al proposito, tener d'occhio il suo andare e venire fra Firenze e Lione in quei primi anni quaranta come emerge dalla raccolta di lettere di Niccolò Martelli (1546). Il Martelli, che fu uno dei primi Umidi, aveva un passato di poeta cortigiano ed era solito inviare suoi versi a personalità da cui sperava di ricavare favori e ricompense. Nel 1539-1540 Panciaticchi si faceva carico di far avere il libro delle rime toscane del gentiluomo fiorentino al cardinale di Lorena e a Margherita di Navarra. Nel 1542 portava invece, sempre da parte di quello, «un capitolo [...] sopra il giuoco del biliardo» al Ridolfi¹¹⁰. Non il Ridolfi dei «negozi», si potrebbe dire, ma quello degli interessi letterari partecipe di un gusto che teneva insieme sapere e divertimento; lo stesso che non era estraneo all'Accademia Fiorentina.

Nell'elenco fatto sulla scorta delle denunce del Manelfi, in cui il Panciaticchi si trova menzionato quale «lutherano et ha libri lutherani», compariva anche un ricco fiorentino che viveva a Pisa, Bernardo Ricasoli, cugino dell'allora vescovo di Cortona Giambattista Ricasoli. Era citato come «mercantante, che ha dato ricapito a quanti sfratati vi vanno in Pisa et in Fiorenza, et hora tiene in casa sua Lodovico Messina già frate carmelitano, et detto Lodovico ha fatto condurre in Fiorenza di bando infra le mercantie di detto Bernardo mercante due casse di libri Lutherani»¹¹¹. In quegli anni era facile che «infra le mercantie» si celassero libri e lettere compromettenti, come conferma – ma è solo un episodio fra tanti – il ritrovamento di lettere dei riformati dei Grigioni, di Zurigo e di Ginevra nascoste insieme a libri

¹⁰⁹ Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, p. 147.

¹¹⁰ «Quando la Signoria Vostra sarà alla corte – scriveva al Panciaticchi il 15 agosto 1540 – (S[ignore] B[artolomeo] la si degnerà, ben per sua cortesia, di presentare il libro delle mie Rime Toscane al gran cardinale di Loreno, che costì in Lione gli mandai per messer Rinier Dei»; *Il primo libro delle lettere di Nicolo Martelli*, ff. 5v-2r [sic]. Si veda anche quanto scriveva alla regina di Navarra, 5 gennaio 1539, f. 5r, primo dicembre 1540, f. 4r; al cardinale di Lorena, 10 gennaio 1539, f. 5r, allo stesso, 10 settembre 1540, 2r; al Ridolfi a Lione, 15 dicembre 1542, f. 24r.

¹¹¹ Sulle denunce di Manelfi rimane fondamentale Carlo Ginzburg, *I costituiti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, 1970, pp. 58-59. Per il Ricasoli, cfr. *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 1042. Per l'intervento di Cosimo a favore di questi, reo confesso, cfr. Bertoli, *Luterani e anabattisti*, pp. 90-91. Per il Panciaticchi nell'elenco, cfr. Ginzburg, *I costituiti*, p. 39.

'lutherani' nelle merci dei Pellizzari di Vicenza bloccate a Milano nel 1563¹¹². Il Ricasoli nel 1541 fu nominato console di Ragusa a Pisa e Livorno¹¹³ – la città vecchia e la nuova ancora strettamente associate in quei primi inizi della fortuna del porto labronico –, e certamente questo gli poteva assicurare una maggiore libertà nei movimenti. Tanto più che era solito occuparsi di libri, per così dire, per mestiere. Spettava a lui, infatti, spedire balle di libri della stamperia di Torrentino quando quelle andavano per via di mare¹¹⁴.

Com'è noto, Cosimo si impegnò su più fronti per rilanciare Pisa come la seconda città dello Stato mediceo, con misure varie fra cui le più fertili di sviluppi futuri furono quelle destinate ad attirarvi mercanti ebrei¹¹⁵. Prostrata dalla guerra contro Firenze e dall'assedio conclusosi nel 1509, quando Cosimo nel gennaio del 1537 divenne duca era immiserita e povera di uomini. Nel giro di qualche decennio tornò a vivere grazie ad una serie di iniziative che dettero un frutto immediato, concretizzandosi in un forte aumento della popolazione. La città divenne mèta di flussi migratori sia dal resto del ducato sia da fuori. In particolare segnarono il futuro dell'economia cittadina i provvedimenti che riguardavano l'industria serica, considerata l'industria per eccellenza e in grande espansione per la crescente domanda di tessuti di lusso sul mercato europeo. Era una Pisa che tendeva a proiettarsi nel mondo internazionale degli affari per certi suoi mercanti (Cini,

¹¹² Cfr. Achille Olivieri, *Lettere di mercanti del '500. Fra autobiografia religiosa e storia dell'eresia (i Pellizzari e i Le Mettre)*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice 29-31 agosto 1993, a cura di Susanna Peyronel, «Bollettino della Società di studi valdesi», 177, 1995, pp. 8-26: 10. Per i Pellizzari, cfr. anche Achille Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, p. 379 e ss. Di essi si tratta ampiamente nei saggi del numero monografico di «Storia economica» sopra citato, cfr. nota 107.

¹¹³ Cfr. ASF, *Mediceo*, filza 2863, ff. 3v-4r, 21 aprile 1541. La Signoria di Ragusa lo raccomandava a Cosimo, ivi, f. 5r. Bernardo di Iacopo Ricasoli (1504-1557) visse «lontano dai pubblici affari tutto dato al commercio»; Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Ricasoli*, Firenze, M. Cellini e C., 1861, p. 101, tav. VII. Il padre compare fra i firmatari della petizione del 1497 in difesa di Savonarola, cfr. Polizzotto, *The Elect Nation*, p. 457.

¹¹⁴ Cfr. ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n.

¹¹⁵ Cfr. Rita Mazzei, *Economia e società a Pisa nella seconda metà del Cinquecento*, in Atti del Convegno «L'Ordine di Santo Stefano e lo Studio di Pisa» (Pisa, 14-15 maggio 1993), Pisa, ETS, 1993, pp. 43-60: 45-60. Per le misure a favore degli ebrei si rimanda alla ricca bibliografia in Lucia Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, Silvio Zamorani, 2008.

Lanfranchi, Tibanti, dell'Oste) presenti su piazze di primaria importanza come erano quelle di Anversa, Venezia e Ancona. Anversa e Ancona, merita ricordare, si trovavano agli estremi di uno dei principali sistemi di vie commerciali del secolo XVI, lungo la rotta che partendo da Londra passava per Anversa e tagliando in diagonale il continente proseguiva fino ad Ancona e da lì balzava oltre l'Adriatico raggiungendo Ragusa. Qualcosa ben ne doveva sapere di simili traffici il Ricasoli che svolgeva le funzioni di console di Ragusa a Pisa e a Livorno.

Come conferma il «Bilancietto» del 1542 era inevitabile che anche il Panciatichi avesse a che fare con una città che stava tanto a cuore a Cosimo, fatta oggetto di una politica di aperture e privilegi. Ma non era per seguire lì i suoi affari che sul finire del 1550, mentre era ufficiale dell'Onestà, chiese al duca di potervi passare l'inverno¹¹⁶. Tutt'altro. Si appellava a ragioni di salute con toni oltremodo esagerati («Asassinami tanto questa aria di Fiorenza»), e giustificava la sua richiesta con una motivazione che non dovette sorprendere troppo il duca dal momento che per se stesso Cosimo trovava che l'aria pisana gli giovasse più di quella fiorentina¹¹⁷. A quel contesto cittadino rimanda altresì il fatto che il suo nome fosse associato a quello di Leonardo Giacchini, dal 1543 professore di medicina presso lo Studio, scomparso alla metà di agosto del 1547 in fama di «luteranissimo». Pochi giorni dopo il luttuoso evento da Cerreto Guidi, dove si trovava la corte, il segretario Cristiano Pagni scrisse al Ric-

¹¹⁶ Al segretario Lorenzo Pagni scriveva il 23 novembre 1550: «Asassinami tanto questa aria di Fiorenza che [...] sono constretto supplicare a Sua Eccellenza mi faccia gratia dell'esenzone della campana [...] per potere venire abitare questo verno in Pisa»; e lo stesso giorno a Cosimo: «Io sono stato forte sino a hora quanto ho potuto a questa aria di Fiorenza rispetto a l'Uffizio de l'Honestà et altri miei negozi. Ma veggendo ch'ogn'ora ella più mi nuoce, et che rendo debole o nullo l'effetto della mia docciatura, per tanto supplico Vostra Eccellenza [...] possa lasciare detto ufizio per venire abitare questo verno a Pisa»; ASF, *Mediceo*, filza 400, ff. 293, 294. La cura delle 'doccie', di cui parla Montaigne nei *Saggi* (Libro II, cap. xxxvii), era la novità dei tempi moderni; cfr. Michel de Montaigne, *Saggi*, a cura di Fausta Garavini e André Tournon, traduzione di Fausta Garavini, note di André Tournon, Milano, Bompiani, 2012/2014, pp. 723-724. Non si può escludere che la «docciatura» fosse fatta con acque termali. Trasportate a distanza dalla fonte di origine, nella prima età moderna alimentavano un vero e proprio circuito mercantile.

¹¹⁷ A questo proposito si veda quanto Cristiano Pagni scriveva al Riccio, dal Poggio, il 26 settembre 1549: «Il duca sta bene, et mi diceva hiersera che poi che è venuto fuori si trova esser tutto rihavuto [...] et che in somma l'aria di Fiorenza li nuoce»; ASF, *Mediceo*, filza 1175, f. 438r.

cio: «al Caccia [Alessandro del Caccia] e al Panciatico, debbe essere molto dolsuto»¹¹⁸. Non si può escludere che fosse stato medico personale del Panciaticchi. Questi, come capitava che facessero nella loro corrispondenza i gentiluomini cinquecenteschi, e taluni quasi ad ogni passo, lo sorprendiamo più volte a lamentarsi delle sue cattive condizioni di salute. Quella fra paziente e medico era una relazione improntata alla fiducia, che comportava una certa familiarità e una consuetudine di rapporti talora quotidiani. Non era difficile che nel fervore del dibattito religioso si arricchisse della condivisione di uno stesso sentire di segno eterodosso. Certo è che nella Pisa degli anni quaranta il gentiluomo fiorentino aveva le sue conoscenze. Vi risiedette saltuariamente, ed era lì che gli scriveva e gli faceva scrivere il Torrentino per la faccenda del conto ancora in sospeso fra i due¹¹⁹.

In Italia, come in Europa, la stampa fu uno dei principali veicoli di diffusione della Riforma. La circolazione dei libri, che uscivano numerosi come non mai dai torchi degli stampatori, non di rado affidati a canali mercantili, ebbe un ruolo centrale nell'opera di propaganda eterodossa, e così fu anche nel caso di Firenze e di Pisa. Del resto, di un flusso di libri eretici verso Pisa, grazie alla compiacenza di mercanti fiorentini lì residenti, parlava nel 1551 un testimone nel corso del processo al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo¹²⁰. Nella vicenda del Panciaticchi l'oggetto 'libro' ebbe una parte rilevante. Nei ritratti dipinti dal Bronzino intorno al 1545 Bartolomeo ne ha uno in mano, un volumetto «il cui piccolo formato ricorda i tanti libri religiosi allora diffusi in tutta Italia»¹²¹, e così pure la moglie Lucrezia è rappresentata con un libro di preghiere appoggiato sulla magnifica veste di raso rosso a tinta unita, che possiamo supporre uscita da una delle botteghe di seta del marito. Di libri ne doveva portare con sé viaggiando fra Lione, città della Riforma e delle tipografie, e Firenze, e viceversa; da Lione ne inviava in Italia come quelli che, «tanto studio et diligentia, tanta celeritate», fece giungere ad Aonio

¹¹⁸ ASF, *Mediceo*, filza 1173, ins. 6, f. 582r. Il Giacchini è menzionato dal Carnesecchi, cfr. *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 1042.

¹¹⁹ «[...] mi scrisse e fece scrivere a Pisa dove allora mi trovavo», ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n.

¹²⁰ Si veda la deposizione di don Niccolò Bargellesi, [Roma], 12 aprile 1551, in Massimo Firpo, Sergio Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004, vol. I, pp. 158-159.

¹²¹ Firpo, *Gli affreschi di Pontormo*, p. 192. Per il significato dei due ritratti, ora soprattutto Firpo, Biferali, *Immagini ed eresie*, pp. 185-186.

Paleario¹²². Non tutti i suoi libri andarono perduti. Nel 1558 rivendicava preziose edizioni di libri greci e latini che gli erano stati sequestrati¹²³.

Quando nell'ottobre del 1551 ci fu la delazione del Manelfi, i suoi orientamenti religiosi erano noti da tempo. Già nell'agosto del 1550 un personaggio ambiguo e spregiudicato come Lorenzo Davidico ne aveva sollecitato la convocazione da parte dell'Inquisizione romana, ma la sua denuncia parve cadere nel vuoto¹²⁴. A don Pedro de Toledo, del potente clan arrivato a Firenze a seguito del matrimonio di Cosimo con Eleonora (1539), il quale si premurava in quegli stessi giorni di metterlo in guardia, Cosimo rispondeva prendendo in qualche modo le distanze da chi era sotto gli occhi di tutti che operasse all'ombra del potere ducale: «Habiamo visto le informatione che la sono venuti sopra il Panciatico e per non esser noi informati del caso non sappiamo che dirci». E subito rilanciava orientando in altro senso la direzione verso cui bisognava guardare. Non solo ribadiva la sua ferma volontà di combattere l'eresia in qualunque forma si manifestasse, ma ancora una volta ricordava che l'allarme veniva non da Firenze, ma da una città a trenta miglia da essa, additando quella Lucca dove c'erano «molti, anzi infiniti cittadini luteranissimi»¹²⁵.

Non si conoscono i contenuti dogmatici del dissenso del Panciaticchi, ma può valere quanto affermato da Pietro Carnesecchi molti anni dopo che l'aveva incontrato alla corte di Francia nel 1549. In quell'occasione, ricordiamo, Panciaticchi sostò a lungo in aprile a Poissy e andò «a visitare Madama Margherita, sorella del re», pochi mesi prima che essa morisse¹²⁶.

¹²² *Epistolarum Liber secundus*, XV, in *Aonii Palearii verulani Opera [...] Recensuit et dissertationem de vita, fatis, et meritis Aonii Palearii praemisit Frider. Andr. Hallbauer*, Ienae, ex officina Christ. Franc. Buchii, 1728, pp. 503-504.

¹²³ Libri greci e latini di cui Bartolomeo, «che li stimava ducati 300», rivendicava la restituzione, in aggiunta a varie masserizie, compagno nel «Rapporto fatto a Sua Eccellenza illustrissima dalli [...] revisori de conti, et differenze tra Bartolomeo Panciaticchi et suoi creditori di Fiorenza» (1558); ASF, *Mediceo*, filza 473, f. 214v; tutto il rapporto, ff. 213r-215v.

¹²⁴ Cfr. Bertoli, *Luterani e anabattisti*, pp. 87-88, 101-103; Firpo, *Gli affreschi di Pontormo*, pp. 359-360.

¹²⁵ Cosimo a don Pedro de Toledo, 4 agosto 1550, in ASF, *Mediceo*, filza 323, f. 76v. Lo si può identificare con un nipote del viceré, destinatario di una lezione del Varchi; cfr. Annalisa Andreoni, *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS, 2012, pp. 122-123.

¹²⁶ Cfr. ASF, *Mediceo*, filza 393, f. 229r.

Il Panciatichino – ebbe a dichiarare il Carnesecchi nel febbraio 1567 – non saprei dire da che tempo cominciava a claudicare. Neanche mi ricordo d'averli sentito dire in quello che lui dissentisse dalla Chiesa catholica, se non in quanto faceva professione generalmente di assentire alle opinioni delli heretici moderni¹²⁷.

Uomini della stessa generazione, nati nel primo decennio del secolo a distanza di un anno l'uno dall'altro, ed entrambi bene addentro nelle faccende della corte di Francia, Carnesecchi e Panciatichi dovevano aver visto le loro strade incrociarsi al di là di quanto affermato dal protonotario. Quest'ultimo nel costituito del 21 febbraio 1567 ostentava una certa vaga conoscenza del mercante fiorentino («credo sia vivo se non è morto doppo la mia partita di Fiorenza»), e a proposito delle opinioni da lui professate sembra alludere a una costellazione di riferimenti assai fluidi dal punto di vista dottrinale, in linea del resto con un sentire piuttosto diffuso fino alla svolta dei tardi anni quaranta, prima che si imponessero rigide definizioni dogmatiche, e in quel contesto l'accento andava a cadere sull'elemento di novità: le «opinioni delli heretici moderni». Tutto questo si poteva senza troppo sforzo conciliare con quella «sorta di cultura ufficiosa»¹²⁸ se non ufficiale, promossa dalla stessa corte ducale, che fu il valdesianesimo a Firenze fino ai pontificati di Giulio III (1550-1555) e di Paolo IV (1555-1559), e di cui fu rappresentante significativo Benedetto Varchi, «l'uomo che più di ogni altro negli anni quaranta fu partecipe delle dottrine valdesiane e si impegnò a divulgarle»¹²⁹.

Che guardasse a quel mondo anche oltre l'orizzonte fiorentino ce lo suggerisce il proposito perseguito con determinazione di entrare in contatto, pare intorno al 1548, con un noto personaggio dell'aristocrazia napoletana prossimo ai circoli valdesiani come il principe di Salerno Ferrante Sanseverino. Tramite il fiorentino Vincenzo Martelli, un congiunto di Niccolò Martelli che fu segretario della corte salernitana fino al 1549, gli fece giungere la promessa di un dono speciale, un «oriuolo»¹³⁰, un bene di lusso molto à la page e oggetto «forte-

¹²⁷ *Processi Carnesecchi*, vol. II, p. 1047. Carnesecchi affermava che negli ultimi anni si limitava a salutarlo da lontano, tuttavia rivelava di aver assunto un nome proprio di casa Panciatichi di Pistoia quando era stato al lago di Garda sotto falso nome; cfr. *ivi*, p. 598. Inoltre, come si è visto, a Lione soggiornò in casa Panciatichi, cfr. *ivi*, p. 1044.

¹²⁸ Firpo, Biferali, *Immagini ed eresie*, p. 174.

¹²⁹ Firpo, Biferali, *Immagini ed eresie*, p. 161.

¹³⁰ «L'oriuolo, che per mezzo di M. Vincenzio mi promettete, quando non avesse

mente simbolico per la cultura umanistica del Cinquecento»¹³¹. Com'è noto, il principe sarebbe fuggito in Francia dove si accostò ai calvinisti.

Negli anni quaranta Bartolomeo Panciatichi sembra animato da un impulso religioso talora quasi irrefrenabile, da apparire come trattenuto a stento nella corrispondenza con il duca: «Christo non n'abandoni di sua pacie – conclude una sintetica missiva il 10 novembre 1542 con le ultime da Lione appena ricevute – et Vostra Eccellenza nella sua grazia sempre prosperi»¹³². In quello scorcio di anno partecipava attivamente alla vita dell'Accademia e si apprestava a fare un nuovo viaggio in Francia¹³³. Quello inviato al duca suona quasi come un augurio in forma di momentaneo congedo, che fa pensare al messaggio espresso dal *Cristo Crocifisso* dipinto per il gentiluomo dal Bronzino, che in effetti dalla critica è collocato subito dopo l'anno 1540, in cui non si coglie apparentemente lo strazio della sofferenza e della morte, bensì la totale fiducia riposta nella missione salvifica del sacrificio del Figlio di Dio¹³⁴. Nella chiusa di un'altra lettera del 20 ottobre 1543 di nuovo lo sguardo di Cristo invocato sul duca, «Christo sempre la prosperi»¹³⁵, vale a confermare la viva forza di una tensione

in sé altra qualità, ch'esser cosa da voi, mi sarà carissimo»; così il Martelli a Bartolomeo Panciatichi in nome del Principe, in *Lettere di Vincenzio Martelli gentil'huomo fiorentino e rime del medesimo*, in Firenze, appresso Cosimo Giunti, MDCVI, p. 39. Per il Sanseverino, cfr. Massimo Firpo, *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016, pp. 52-53, 171-172; e ora Luca Addante, *Sanseverino, Ferrante*, in DBI, vol. 90, 2017, pp. 286-289.

¹³¹ Rossana Sacchi, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, 2 voll., Milano, LED, 2005, vol. I, p. 282. Merita ricordare che gli orologi, come prodotti della tecnologia occidentale, erano fra i doni che ogni anno Venezia e Ragusa inviavano alla corte di Costantinopoli ed erano sempre molto apprezzati.

¹³² ASF, *Mediceo*, filza 358, f. 599r.

¹³³ Giovedì 16 novembre fu il secondo dei due lettori tratti per le lezioni destinate ai soli accademici («per detta Accademia privata»), cfr. BMF, ms. B. III. 52, f. 11r. Per il viaggio, si veda quanto scriveva il 15 dicembre di quell'anno Niccolò Martelli al Ridolfi a Lione a proposito del capitolo «sopra il giuoco del biliardo»; *Il primo libro delle lettere di Nicolo Martelli*, f. 24r.

¹³⁴ Cfr. Philippe Costamagna, Carlo Falciani, *Le Christ en croix d'Agnolo Bronzino peint pour Bartolomeo Panciatichi*, «Revue de l'art», CLXVIII, 2010, n. 2, pp. 45-52; Falciani, *Il Bronzino e i Panciatichi*, pp. 160-164, e la scheda dello stesso *ivi*, pp. 170-171; Firpo, Biferali, *Immagini ed eresie*, pp. 186-187.

¹³⁵ ASF, *Mediceo*, filza 363, f. 97v. Per lo sguardo di Cristo che rende efficace dal punto di vista religioso la chiusa di una lettera, cfr. Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza*, p. 396.

religiosa che scuoteva l'animo di Bartolomeo in quel periodo e a cui, forse, non era estranea una qualche contaminazione di matrice riformata riconducibile all'esperienza francese.

In concreto, quel sentire filoriformato si doveva tradurre in comportamenti formali non del tutto ortodossi che non sfuggivano ai suoi concittadini: «Bartolomeo Panciatichi – commenta una nota a margine nell'anonima *Cronaca fiorentina* a proposito dei fatti del 1551 – aveva strano operare»¹³⁶. Si potrebbe pensare all'inosservanza delle regole della precettistica alimentare nei giorni proibiti, che era in assoluto il comportamento più immediatamente visibile nella quotidianità messo in atto da parte di chi nutriva idee eterodosse, e accomunava tutti gli schieramenti della Riforma¹³⁷. Ma non abbiamo alcuna indicazione al proposito. Ci sembra invece che volesse dire qualcosa l'intenso *incipit* della lettera inviata dal mercante al duca non appena giunto a Lione nel marzo del 1549, dopo aver attraversato il Moncenisio. Scrivendo, aveva freschissima la memoria del terrore che incuteva ai viaggiatori della prima età moderna la montagna, anche a quelli che come lui ne avevano già fatto prova, tanto più in condizioni climatiche avverse, e trovava naturale affidarsi non alla Vergine o a un patrono della corte celeste, ma unicamente a Dio. «Sotto la protezione di Dio et di Vostra Eccellenza doppo l'asprezza delle montagne di Genova et le nevi et aque grandissime delle montagne di Savoia, io arrivai qui a Lione»¹³⁸. Tutti segnali che il gentiluomo che affidava la rappresentazione della sua immagine, e di quella della moglie, al pittore di corte Bronzino sapeva di poter inviare a un principe cui nulla sfuggiva.

A ricondurre la vicenda Panciatichi nell'ambito di un valdesianesimo che è stato definito una forma di «dissenso religioso diffuso tra i letterati dell'Accademia e i funzionari di corte, legittimato dal suo aristocratico riserbo, dalle sue cautele nicodemitiche e dal suo porsi al servizio del potere ducale»¹³⁹, molto contribuisce il fatto che sembra non esserci aspetto dell'attività imprenditoriale e finanziaria del

¹³⁶ *Cronaca fiorentina*, p. 139, 838.

¹³⁷ È significativo che nel contesto italiano si ritenga «assai più difficile trovare un caso di eresia nel quale l'alimentazione non abbia parte che trovare il contrario»; Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 111.

¹³⁸ ASF, *Mediceo*, filza 392, f. 217, 18 marzo 1548 [ma 1549]. Per i mercanti soliti fare quel percorso «su le montagne», cfr. quanto scrive da Pietrasanta un informatore a Cosimo, il primo giugno 1544, ivi, filza 656, f. 109r.

¹³⁹ Firpo, Biferali, *Immagini ed eresie*, p. 174.

Panciatichi, delle sue convenienze economiche, o delle sue relazioni culturali che non ci appaia in qualche modo riferibile alla figura del principe e alla cerchia più intima della corte medicea. Con un contatto pressoché quotidiano, con una premura che portava Panciatichi a raggiungere Cosimo quando questi era in una delle ville medicee nei dintorni di Firenze¹⁴⁰, e infine con il pieno coinvolgimento della stessa Lucrezia Pucci che, sempre al fianco del marito, non perdeva a sua volta l'occasione di omaggiare la «Signora duchessa»¹⁴¹. La quale Eleonora, pure, presa com'era dalla passione per il gioco d'azzardo condivisa con il duca, non restava indietro nel ricorrere ai buoni servizi del mercante¹⁴².

Non si trattava solo della partecipazione del duca alla bottega di seta fiorentina che gli assicurò tanto lauti guadagni, o della proprietà che Bartolomeo ebbe dal 1546 di una terza parte della maestosa villa del Barone a Montemurlo ove amava passare i mesi estivi, confiscata a Baccio Valori dopo la disfatta dei fuorusciti (1537) proprio in quel luogo¹⁴³. E neppure del fatto che il Panciatichi almeno in una circostanza assumesse le funzioni di rappresentante accreditato del duca. È vero che nel marzo del 1549 fu inviato ufficialmente alla corte di Enrico II e di Caterina¹⁴⁴, ma più o meno presso ogni corte in Europa

¹⁴⁰ Nell'agosto del 1544, ad esempio, Panciatichi raggiunse Cosimo a Cafaggiolo, nel Mugello, probabilmente per parlare della questione dell'Alciati, cfr. *supra* nota 105.

¹⁴¹ Scrivendo a Lorenzo Pagni il 23 novembre 1550 il Panciatichi fa riferimento a una lettera della moglie per Eleonora di Toledo; cfr. ASF, *Mediceo*, filza 400, f. 294r. Per un cenno alla consorte che, dalla Francia, nel 1555 egli si premurava di tenere al corrente dell'andamento degli affari, cfr. *ivi*, filza 448, f. 378r.

¹⁴² Si veda quanto scriveva Lorenzo Pagni dal Poggio al Riccio, l'11 luglio 1549, in ASF, *Mediceo*, filza 1175, f. 394r.

¹⁴³ Tra le proprietà del Panciatichi al tempo del fallimento compare: «Il 3° d'un palazzo et casa da signore con pratello dinanzi [...] per indiviso colla Camera fiscale di Sua Eccellenza illustrissima nominato la casa al Barone»; ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 13r. Per la villa del Barone, cfr. Mariella Becherini, *Villa del Barone*, in Mara Visonà, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Montemurlo-Firenze, Comune di Montemurlo-Casa Editrice Edam, 1991, pp. 53-62. Benedetto Varchi la definisce «più che reale»; Benedetto Varchi, *Storia fiorentina*, per cura di Gaetano Milanesi, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1858, vol. III, p. 230. I beni del Panciatichi a Montemurlo furono messi all'incanto e venduti nel luglio del 1557; cfr. Becherini, *Villa del Barone*, p. 62.

¹⁴⁴ Partì l'8 marzo 1549 con quattro cavalli e fece ritorno il successivo 3 luglio, «mesi quattro manco cinque giorni» precisa lo stesso Panciatichi al Riccio, Firenze, 19 luglio 1549; «Di Bartolomeo Panciatichi al maggioredomo per conto del viaggio di Francia», ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, f. n. n. Lo accompagnò, sia all'andata

i fiorentini quando se ne dava l'opportunità divenivano ambasciatori del potere mediceo. Per di più una volta in terra di Francia l'uomo d'affari ebbe la meglio sull'inviato diplomatico, e la sosta si prolungò oltre il dovuto sia a Lione sia a Parigi perché Panciatichi approfittava del viaggio per curare di persona i propri affari. Se a Lione, come si è visto, si prese il tempo che serviva per avviare una nuova 'ragione', a Parigi nel ritrovare il cognato Le Maçon, a conferma dei buoni rapporti che correavano fra i due, gli rilasciò un'ampia procura per il credito con gli Affaitati¹⁴⁵. Nel 1560 i Soprassindaci nel rivederne i conti scriveranno: «Quanto alla gita di Francia, egli andò per andar e tornar subito, ma di poi restò a far le sue faccende»¹⁴⁶. In aggiunta a quanto sopra ricordato, si dispiega nel quotidiano una rete inestricabile di relazioni, di frequentazioni e di interessi che mette insieme tanti dei personaggi che si muovevano intorno a Cosimo. Francesco Torelli, figlio di Lelio e lui stesso auditore ducale, ad esempio collocava sul banco Panciatichi a Firenze la dote della moglie Maria¹⁴⁷. E se Panciatichi faceva giungere libri al Paleario, come non ricordare che a quest'ultimo era legato da sincera amicizia il maggiordomo Pierfrancesco Riccio, il più solerte ed efficiente esecutore degli ordini ducali?¹⁴⁸ Infine, fra i conti del Panciatichi viene fuori persino il nome di Massimo Milanese, figlio di un segretario ducale, ser Bernardo, che ebbe a che fare con la documentazione relativa alle vicende degli inquisiti denunciati dal Manelfi¹⁴⁹.

Quella del Panciatichi si presenta come una vicenda tutta legata alla stagione che vide due o tre successive generazioni di personaggi di rilievo dell'Europa degli affari, abituati a vivere nelle grandi città del nord, guardare alle nuove idee religiose con uno stato d'animo oscillante fra la curiosità e il più o meno intenso coinvolgimento, senza

sia al ritorno, Uberto di Benedetto Adimari; cfr. *ivi*, 6 ottobre 1560. Scriveva a Firenze da Lione il 18 marzo, da Parigi il 27 marzo, da Poissy il 10, 15, 18, 24, 25 e 29 aprile, da Lione, sulla via del ritorno, il 15 giugno 1549; ASF, *Mediceo*, filza 392, ff. 206, 217; filza 393, ff. 157r-158v, 229, 260, 343, 344, 414r-415r, 576r-577r.

¹⁴⁵ Nel maggio del 1549, cfr. Alberto Faliva, *Francesco e Giuseppe Dattaro: la Palazzina del Bosco e altre opere*, [Cremona, Linograf], 2003, pp. 181-182, 367.

¹⁴⁶ ASF, *Soprassindaci*, filza 3, ins. 5, n. 36, f. n. n.

¹⁴⁷ Cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, f. 87.

¹⁴⁸ Cfr. Fragnito, *Un pratese alla corte di Cosimo I*, p. 49. Riccio prestò aiuto al Paleario in occasione del primo processo.

¹⁴⁹ Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, vol. 3718, f. 395r, Buonaventuri Zanobi, 15 settembre 1563. Per il memoriale in cui il Milanese figlio segnala che fra le carte del padre ci sono documenti appartenenti alle magistrature presso le quali questi aveva servito per anni, cfr. Bertoli, *Luterani e anabattisti*, p. 59 e ss.

tuttavia che questo comportasse una scelta di vita. Una volta mutato profondamente il clima, a Firenze per la nuova linea religiosa cosimiana condizionata dall'evoluzione generale della situazione politica nella penisola, e in Francia con l'avvio di una radicalizzazione confessionale che aprì la via alle guerre di religione, al mercante fiorentino non restava che rientrare nei ranghi. Nel momento decisivo della scelta dovette avvertire tutto il peso della famiglia con più figlie da accasare, e di conseguenza privilegiare «l'honorata quiete» a cui il favore di Cosimo poteva restituirlo¹⁵⁰. Forse giusto nella volontà di destinare le figlie al matrimonio, e non al convento, si può cogliere una flebile eco dell'antico sentire. Quasi a seppellire definitivamente nell'oblio quel passato, il protomedico ed erudito di corte Baccio Baldini omaggiava il Panciatichi inserendo un carme latino di quest'ultimo, celebrativo del principe, nella sua *Vita* cosimiana (1578): «è *hoggi* huomo d'anni pieno, et per nobiltà di sangue, per costumi et per virtù ragguardevole»¹⁵¹.

3. *La fine di una stagione: una storia generazionale*

Nel chiuso di nobili palazzi cittadini andò consumandosi, nell'Italia del più maturo Cinquecento, la memoria di un'età di cui progressivamente, negli anni successivi alla chiusura del concilio di Trento (1563), venivano mano a mano a scomparire quelli che ne erano stati i diretti testimoni. Il caso di Bartolomeo Panciatichi può valere per Firenze. Per Genova possiamo considerare il caso noto di Agostino Centurione, più o meno coetaneo del Panciatichi (era nato intorno al 1506) e passato al calvinismo oltralpe dove trascorse gran parte della vita per seguire i ricchi traffici della firma di famiglia. Di una generazione più tarda è un caso lucchese cui, per la specificità della minuscola repubblica, toccò in sorte di non finire sotto lo sguardo occhuto dell'Inquisizione romana: quello di Nicolao Diodati.

¹⁵⁰ Scriveva da Lione a Cosimo il 24 novembre 1555: «Ben credo che Vostra Eccellenza si ricordi che al partire mio di costì, io le feci intendere per messer Lorenzo Pagni che la mia venuta di qua era solo per fare vive queste cose mie per potere interamente pagare li creditori miei, et maritare honestamente le mie figliuole, per vivere poi con quello mi fusse restato in honorata quiete, et alli servizi di Lei»; ASF, *Mediceo*, filza 448, f. 542r.

¹⁵¹ Baccio Baldini, *Vita di Cosimo Medici primo granduca di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, MDLXXVIII, pp. 49-50. Il corsivo è di chi scrive.

Testando nel 1608, all'età di sessantaquattro anni, Nicolao Diodati lasciava trasparire quanto all'interno della sua casa, che aveva visto uomini e donne trasferirsi a Ginevra, avesse pesato la Riforma, e come anche fra coloro che avevano scelto di rimanere in patria per farsi carico degli interessi domestici, non mancasse chi era stato profondamente influenzato da quelle idee¹⁵². Il padre, che portava lo stesso nome, era stato come illuminato dalla intensa predicazione di Pietro Martire Vermigli durante il priorato di quest'ultimo a San Frediano e solo l'opposizione della giovane sposa (che in seguito, da vedova, raggiunse il figlio Pompeo in Francia e poi a Ginevra) lo aveva trattenuto dal mettere in pratica il proposito di «partirsi di Lucca con la famiglia per ritirarsi da l'idolatria». Poco dopo, nel 1544, sopravvenne la sua prematura scomparsa e fu il figlio maggiore Pompeo a prendere la via di Ginevra, ove morì nel 1602. Restando a Lucca e sposando una figlia di Benedetto Buonvisi, Nicolao faceva sì che non venisse meno la tradizione domestica che ad ogni passaggio generazionale guidava le scelte matrimoniali delle due famiglie, quella che le portava a intrecciare fra loro contratti nuziali e 'misse' mercantili. Entro le mura della *domus magna* in Santa Giustina tuttavia egli proteste nel più geloso riserbo l'impronta dell'esperienza religiosa maturata negli anni della sua prima formazione. Il suo percorso esistenziale era stato contrassegnato da un costante impegno mercantile che ne aveva fatto uno dei più facoltosi fra i cittadini lucchesi. Giunto alla fine di esso, dettando le ultime dettagliatissime volontà iniziava con il raccomandare

l'anima sua all'onnipotente Iddio, pregandolo che per sua infinita misericordia et per il merito della passione di Nostro Signore Giesù Christo voglia perdonarli le suoi colpe, et conceder la sua santa gratia non solo a lui, misero peccatore, ma ancora a tutti li suoi figliuoli mentre staranno nelle miserie di questo mondo, pregandolo di più, come padre amorevolissimo, a tener protezione sua e di loro acciò dalla corruzione di esso mondo non siano contaminati et nel fine della sua e lor vita siano per sua infinita bontà e misericordia, come dice san Paolo, "Hæredes Dei cohæredes autem Christi"¹⁵³.

¹⁵² Per i Diodati partecipi della Riforma, cfr. Simonetta Adorni-Braccesi, «Una città infetta». *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 118-119, 261, 313n, 317, 368-369; e soprattutto Vincenzo Burlamacchi, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di Simonetta Adorni-Braccesi, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1993. In particolare per Nicolao di Alessandro Diodati, pp. 137-138, 141, 142.

¹⁵³ ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 184, f. 509, Orazio Donati, 25 agosto 1608; tutto il testamento ff. 509r-525v. Per il significato della *commendatio animae*, cfr. Sil-

A differenza di quanto aveva fatto in passato a due riprese, una prima volta nel lontano 1575, nel pieno dell'età e delle forze, e nel 1592, non ancora cinquantenne ma costretto a letto e malato, quando in entrambi i casi aveva provveduto a dettare ultime volontà più o meno in linea con l'ortodossia cattolica¹⁵⁴, giunto all'ora che avvertiva estrema nell'agosto del 1608 abbandonava risolutamente ogni prudenza. Nell'appellarsi alla misericordia di Dio in nome della passione di Cristo, per i figli oltre che per se stesso, lasciava che prorompesse nitida nella sua mente la memoria di un passo della lettera di san Paolo ai Romani (8. 17) che evocava un punto centrale della dottrina della salvezza. Era stato un testo fondamentale della riflessione religiosa riformata, e proprio con le lezioni su di essa Lutero aveva iniziato la genesi della Riforma. I commentari alle *Epistole* di San Paolo avevano avuto enorme fortuna. A Lucca, poi, quelle parole avevano avuto una eco particolare dal momento che il priore di San Frediano Pietro Martire Vermigli, da cui tanto era rimasto colpito il padre di Niccolò, nella sua predicazione era solito commentare «quotidie» le *Epistole* paoline, oltre che i *Salmi*¹⁵⁵. Di questo sentire del Diodati, ispirato da un testo divenuto delicatissimo, non si trova cenno nei due precedenti testamenti in cui egli si era limitato ad affidare l'anima a Maria e ai santi della corte celeste¹⁵⁶. Sentendo avvicinarsi la

vana Seidel Menchi, *Se l'eretico fa testamento*, in *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, a cura di Guido Dall'Olio, Adelisa Malena, Pierroberto Scaramella, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 34-35.

¹⁵⁴ Per il testamento del 5 maggio 1575, cfr. ASL, *Notarile*, vol. 129, ff. 77r-87v, Gio. Battista Vecoli. Per quello del 22 marzo 1592, cfr. *ivi*, vol. 145, ff. 505r-513v, Lodovico Orsi.

¹⁵⁵ Per il Vermigli a Lucca, cfr. Adorni-Braccesi, «*Una città infetta*», pp. 112-114. *Rom. 8. 17* è ripreso dal *Sommario della Sacra Scrittura*, un fortunatissimo libretto che veniva dai Paesi Bassi attraverso la Francia e che si ritrova in molti gruppi della Riforma in Italia; cfr. Susanna Peyronel Rambaldi, *Dai Paesi Bassi all'Italia. «Il Sommario della Sacra Scrittura». Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997, p. 293.

¹⁵⁶ Nel testamento del 1575 «animam suam omnipotenti Deo eiusque gloriosissimae matri Mariae semper Virgini totique curiae celesti humiliter pie ac devote commendavit supplicans pro suorum peccatorum remissione»; ASL, *Notarile, Testamenti*, vol. 129, f. 77r. Nel testamento del 1592 «raccomanda l'anima sua all'onnipotente Dio et alla sua gloriosa madre sempre Vergine Maria et a tutta la corte celestiale, supplicando humilmente per la remissione de suoi peccati»; *ivi*, vol. 145, f. 505r. In entrambi i testamenti uno spiraglio era aperto dalla disposizione che vietava alle figlie di entrare in convento prima di aver compiuto i diciotto anni di età; cfr. *ivi*, vol. 129, f. 80v; vol. 145, ff. 508v-509r. I tre successivi testamenti danno molte informazioni sugli interessi mercantili del Diodati che spaziavano dalla Spagna a Genova, da Venezia al Levante.

morte, di fronte all'imminenza del giudizio supremo dimenticava ogni cautela e il testamento diveniva una vera e propria professione di fede¹⁵⁷.

Ci sembra di poter dire che nell'insieme questi uomini che furono protagonisti di primo piano dell'Europa degli affari, che conoscevano il mondo e i mercati, che erano portati ad amare le cose belle della vita e ad apprezzare le novità in tutti i campi, e che, almeno nella formazione fiorentina, avevano quella che è stata definita «una mentalità aritmetica»¹⁵⁸, nella loro giovinezza o nella prima maturità fossero arrivati sul versante religioso ad acquisire una sensibilità tutta loro. Che manifestamente portava al rifiuto di «un'impalcatura che, in quanto assorbiva energie, costituiva uno spreco di tempo e immobilizzava ricchezze, senza aver alcun rapporto necessario con la religione»¹⁵⁹. In questo senso si può intendere il fastidio comune in certi ambienti mercantili per i divieti attinenti all'alimentazione nei giorni di astinenza, e che traspare dai costumi del processo Centurione. Nella sua deposizione, resa al concilio a Trento nel 1563, il mercante genovese ammetteva che a Lione la quaresima «fra gli mercanti non si faceva generalmente per l'opinione dell'aere insalubre»; tuttavia la sua «adhésion [à la Réforme] ne semble pas pleine et entière et subsistent des lambeaux de son ancienne pratique»¹⁶⁰. Ma in generale chi viaggiava al di là delle Alpi, ad esempio tra Francoforte, sede delle celebri fiere, e Basilea, importante snodo sulle rotte commerciali fra l'Italia e l'Europa del nord e città della Riforma, sapeva bene che «in molti luoghi di quelle parti bisognava ai giorni proibiti mangiare di quello si trovava, et che piaceva a l'hosti di que' luoghi»¹⁶¹. Persino

¹⁵⁷ A questo proposito, cfr. Seidel Menchi, *Se l'eretico fa testamento*, pp. 33-39.

¹⁵⁸ A questo proposito, cfr. Richard A. Goldthwaite, *Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500*, «Archivio storico italiano», CLXIX, 2011, pp. 281-341: 309-310. Per il Panciatichi, cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, ff. n. n.

¹⁵⁹ Hugh R. Trevor-Roper, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, tr. it., Bari, Laterza, 1972, p. 64.

¹⁶⁰ Alain Tallon, *Le concile de Trente et l'Inquisition romaine. À propos des procès en matière de foi au concile*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1994, pp. 129-159: 153. www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891_1994_num_106_1_4310.

¹⁶¹ Cit. in Rita Mazzei, *I mercanti e la circolazione delle idee religiose*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Luca Molà, vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite, Reinhold C. Mueller, Treviso-Costabissara (Vicenza), Fondazione Cassamarca, Angelo Colla, 2007, p. 461.

nella Spagna del 1530 certi fattori dei Fugger si azzardavano a mangiare carne il giorno di san Bartolomeo¹⁶².

Nel caso del Panciatici si deve tenere presente il contesto in cui si svolse la sua esperienza di vita oltralpe, maturata prima di tutto nella città in cui era nato, sulle rive della Saona e del Rodano. Grazie alla sua posizione geografica alle porte d'Italia e alle quattro fiere annuali, Lione beneficiava «d'un continuel brassage des hommes et des idées qui rend difficile toute incrustation dogmatique et favorise au contraire l'épanouissement d'une pensée foisonnante et libre»¹⁶³. Sembra andare in tal senso uno stato d'animo riconducibile a generiche istanze ireniche quale si può cogliere nella riprovazione da lui espressa, a proposito di «certi avisi d'Ongaria» ricevuti dall'anonimo informatore veneziano nel maggio del 1546, a cinque anni dalla caduta di Buda, per la «disunione delle religioni» che i Turchi fomentavano in quella provincia e il timore che questo comportasse «molti progressi violenti»¹⁶⁴. Si può qui avvertire come il riflesso di uno spiritualistico appello al superamento delle divisioni fra i cristiani, in favore della tolleranza religiosa. Ma c'è da dire che in generale nella scrittura del mercante cinquecentesco capita di trovare che la pace sia auspicata come fattore di prosperità economica, riconducendo a un principio di utilità pratica quello spirito irenico che, a un livello più elevato di elaborazione culturale, corrispondeva a una aspirazione diffusa nell'Europa dei dotti. Al proposito è significativo quanto a distanza di poche settimane dalla firma del trattato di Crépy fra Francesco I e Carlo V (18 settembre 1544) il Ridolfi scriveva al fratello a Firenze, invitandolo a valutare le opportunità di guadagno che la pace appena conclusa poteva offrire in patria; da parte sua avrebbe fatto lo stesso sul versante francese¹⁶⁵.

¹⁶² Cfr. Kellenbenz, *Los Fugger en España y Portugal*, p. 651n.

¹⁶³ Kammerer, *Jean de Vauzelles et le creuset lyonnais*, p. 16.

¹⁶⁴ «Egli mi manda certi avisi d'Ongaria [...] per li quali vedrà con quanta arte, porgendosi l'occasione della disunione delle religioni, si ingegnino li Turchi rendere più disunita quella provincia. Il che voglia Dio non partorisca molti progressi violenti»; ASF, *Mediceo*, filza 377, f. 109r, 14 maggio 1546. Per l'Ungheria divisa in tre parti dopo il 1541, cfr. ora soprattutto *A Divided Hungary in Europe: Exchanges, Networks and Representations, 1541-1699*, ed. by Gábor Almási et al., 3 vols., Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2014. Per la situazione religiosa della Transilvania, cfr. István Keul, *Early Modern Religious Communities in East-Central Europe. Ethnic Diversity, Denominational Plurality, and Corporative Politics in the Principality of Transylvania (1525-1691)*, Leiden-Boston, Brill, 2009, in particolare p. 60 e ss.

¹⁶⁵ «Poiché per la Dio gratia habbiamo havuto la pace, si poterà per tutti i paesi

Dopo aver scelto di finire i loro giorni nella città di origine, per uomini quali il Panciatici, il Diodati o il Centurione la partecipazione simulata alle pratiche cattoliche «doveva sfociare in un ossequio senza problemi alla religione dominante»¹⁶⁶, pur conservando tenacemente nell'animo l'antica fiducia nel perdono divino che con l'approssimarsi della vecchiaia e in vista della fine non rinunciavano a fare in qualche modo filtrare all'esterno, almeno per quello che sappiamo del Panciatici e del Diodati. Le incertezze e le inquietudini di cui, a loro modo, si erano fatti 'portatori' in una fase della vita erano destinate a rimanere relegate nello spazio interiore della coscienza. Formalmente tutto si ricomponeva nell'ordine consueto delle cose che vedeva riconfermato il ruolo sociale che spettava alle loro famiglie, e nell'alveo religioso della Controriforma. Con una differenza sostanziale fra il gentiluomo lucchese e quello fiorentino, che rimandava al segno tutto diverso che aveva avuto nell'uno e nell'altro l'iniziale adesione alle nuove idee religiose e su cui molto pesava la specificità del contesto in cui erano nati e si erano formati. Quanto ad Agostino Centurione quale attore della 'repubblica internazionale del denaro' nel secolo XVI¹⁶⁷, il suo profilo nelle varie articolazioni prima e dopo il processo tridentino è ancora tutto da ricostruire.

Se il lucchese Diodati, approssimandosi all'ultima ora, e forse pensando ai suoi che erano andati a Ginevra, sentiva con drammatica urgenza la necessità di ribadire la vera fede, per il fiorentino Panciatici il passato e il presente si saldavano, conciliandosi, all'ombra ancora una volta del potere mediceo. In questo senso ci sembrano andare i versi delle *Sette canzoni spirituali a imitazione de' sette Salmi detti penitenziali* che nel marzo del 1576 offriva alla granduchessa Giovanna. A suo dire recuperati dagli scritti del passato, quelle sue composizioni si rifacevano a una lettura come quella dei Salmi che tanto aveva significato per la Riforma, specialmente nella versione fran-

negotiare più sicuramente, però mi parrebbe che di costà andassi pensando se ci fussi daffare [*sic*] intrapresa alcuna nella quale si potessi sperare di guadagnare qualche scudo che dessi adviso, et io farò il simile»; BE, *Autografoteca Campori, sub* Ridolfi Luca Antonio, fasc. II, f. 5r.

¹⁶⁶ Carlo Ginzburg, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970, p. 179.

¹⁶⁷ Per le strategie mercantili e le reti informative dei genovesi, cfr. Giorgio Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti finanziari genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-121.

cese, e non vi è dubbio che riassumessero un sentire tutto incentrato sulla fiducia nel valore salvifico della grazia: «Fa', (pio Signor), ch'io senta / De la tua grazia in me letizie estreme / Poi ch' in quella ho riposta ogni mia speme». La stessa «grazia immensa» che più oltre appare filtrata dalle tante letture petrarchesche dell'Accademia («con le chiare, e fresch'acque»)¹⁶⁸. Se quasi inconsapevolmente lascia che vi affiori l'immagine potente del «Grande Iddio» cui affidare la stessa consorte di Francesco I, con la forza evocativa che essa assume ai nostri occhi, appare con tutta evidenza prioritario l'intento di celebrare l'«Altezza Serenissima», che a quella data era la principessa asburgica, come «tutta volta alla cognitione del sommo bene, più d'ogni altra regia donna» del suo tempo. Due anni dopo la scomparsa di Cosimo, avvenuta nell'aprile del 1574, Bartolomeo Panciatichi tornava ad accreditarsi come il fedele servitore della dinastia rappresentata ora dal nuovo granduca, che già non aveva mancato di ringraziare per il riconoscimento ottenuto all'indomani della decapitazione del Carnesecchi e del rogo romano a Ponte Sant'Angelo.

RITA MAZZEI

Abstract

Il saggio tratta di un mercante, Bartolomeo Panciatichi, nato a Lione nel 1507, figlio naturale di un ricco fiorentino che sulla piazza francese dirigeva una delle principali aziende. Alla morte del padre (1533), di fresco legittimato ne continuò l'attività dopo essersi trasferito a Firenze. Per quanto lì fosse tutto preso dagli affari, partecipava anche al dibattito culturale cittadino e nel 1545 fu console dell'Accademia Fiorentina. La sua vita e la sua attività mercantile si svolgevano all'ombra del potere ducale e quando il suo nome comparve nel famoso elenco di 'lutherani' di don Pietro Manelfi (1551) Cosimo si adoperò molto in suo favore. Per la formazione giovanile fra la Francia e l'Italia e per le successive esperienze la sua vicenda si può ricondurre alla fortuna che ebbe a Firenze il valdesianesimo quale 'eresia di corte', ma al tempo stesso appare esemplificativa della fine di una stagione. Quella che vide due o tre successive generazioni di uomini d'affari italiani guardare alle nuove idee religiose con uno stato d'animo oscillante fra la curiosità e il più o meno intenso coinvolgimento, senza tuttavia che questo comportasse una scelta di vita.

This essay concerns a merchant, Bartolomeo Panciatichi, born in Lyon

¹⁶⁸ BNF, ms. Magl. VII, 263; per le citazioni ff. 7v, 12r. Su questi versi, cfr. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo*, pp. 360-361.

in 1507, the natural son of a wealthy Florentine who led one of the leading companies on the French market. After his father's death (1533), a newly legitimated Bartolomeo moved to Florence to continue the family business. Although busy with his commercial activities, he also participated in the city's cultural debates, and, in 1545, served as a consul of the Florentine Academy. His life and business commitments were carried out under the aegis of the Duke's power. When his name appeared in don Pietro Manelfi's famous list of 'Lutherans' (1551), Cosimo actively tried to protect him. Because of his early education in France and Italy, as well as his subsequent experiences, his story can be tied to the fortune of Valdesianism in Florence as a 'court heresy'. At the same time, his vicissitudes appear exemplary of the end of a period in which two or three successive generations of Italian merchants studied the new religious ideas with an attitude that shifted between curiosity and a more or less intense involvement, without however entailing a life choice.